

# UIL IN PRIMA PAGINA

DIRETTORE RESPONSABILE ANTONIO FOCCILLO  
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00187 ROMA VIA LUCULLO, 6  
TELEFONO 06.47531 – TELEFAX 06.4753208 EDIZIONE LAVORO ITALIANO

CICL. IN PROPRIO-AUTORIZZ. TRIB. ROMA N°403 DEL 16/11/1984 POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABB. POST. DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46 ART.1 COMMA 1 DCB ROMA)  
SEDE LEGALE - VIA DEI MONTI PARIOLI, 6 - 00197 ROMA

Tavolo Fiat, la trattativa resta in salita

IL SOLE 24 ORE

Electrolux, tre progetti  
per salvare le fabbriche

L'UNITÀ

Non si trovano 52 miliardi  
Il governo li cerca all'estero

IL TEMPO

## SOMMARIO

VENERDI' 24 GENNAIO 2014

ANNO XXX N. 19

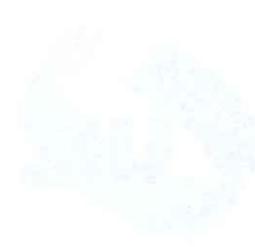
Fisco intervista a PROIETTI pag. 2. Occupazione intervista a GALBUSERA pag. 3.  
Economia pag. 4, (intervista a SACCOMANNI pag. 7), (intervista a BARETTA pag. 10).  
Lavoro pag. 13. Fiat pag. 15. Electrolux pag. 16, (articolo di TREU pag. 17).



IL SINDACATO DEI CITTADINI

# AMERICAN PACIFIC

AMERICAN PACIFIC  
AMERICAN PACIFIC  
AMERICAN PACIFIC



AMERICAN PACIFIC

**DICHIARAZIONE DI DOMENICO PROIETTI, SEGRETARIO CONFEDERALE  
UIL**

I drammatici dati della Guardia di Finanza sono l'ennesima testimonianza di come l'evasione fiscale sia una vera e propria emergenza nazionale che va combattuta senza se e senza ma, perché mina le fondamenta del nostro sistema democratico ed economico. In questi anni, sono stati fatti dei passi in avanti importanti, ma la strada da fare è ancora lunga e va perseguita con decisione senza i tentennamenti che sono riemersi nell'ultimo periodo. Occorre dispiegare una volontà politica chiara, forte e univoca contro l'evasione. Bisogna potenziare i controlli destinandovi maggiori risorse umane e ricercare un più efficiente coordinamento di tutte le banche dati a livello nazionale, europeo ed internazionale. Le risorse recuperate devono essere contestualmente destinate a una vera riduzione delle tasse per lavoratori dipendenti e pensionati sui quali da sempre ricade la gran parte del carico fiscale.

Roma, 23 gennaio 2014

# ORA ABBASSIAMO LE TASSE A CHI LE HA SEMPRE PAGATE

«Aumentare la disponibilità dei lavoratori dipendenti e dei pensionati è l'unica via per rilanciare l'economia. Il tempo delle restrizioni è finito adesso serve fiducia, e servono risorse da poter investire». Ne è convinto il segretario confederale Uil, Domenico Proietti, responsabile delle Politiche fiscali e previdenziali, con cui abbiamo fatto il punto sul sistema fiscale.

**Segretario, in questi giorni da più parti è giunta la richiesta - inascoltata - di prorogare la scadenza per il pagamento della cosiddetta mini Imu e della Tares. Come sa, la situazione è caotica: i Comuni non hanno inviato i bollettini prestampati, i contribuenti si sono riversati nei Caf e i commercialisti avvertono che ritardi e imprecisioni negli importi sono inevitabili. Che cosa sta succedendo? La responsabilità è soltanto dei Comuni, a suo avviso?**

I cittadini sono purtroppo le prime vittime dell'incertezza che su tale argomento ha regnato ed ancora imperversa. I Comuni hanno contribuito al clima di confusione ed i Caf hanno svolto un ruolo importantissimo, in mezzo a tante difficoltà, per fronteggiare questa emergenza ed assistere in maniera positiva i contribuenti.

**Pochi giorni fa il Fondo monetario internazionale ha fatto presente che lo "sforzo fiscale" dell'Italia è al limite, ciò significa che più di così la pressione delle tasse non potrà aumentare. Ne terranno conto, i nostri governanti?**

Purtroppo questo non è l'unico avviso in tal senso che giunge al nostro Paese. Poco tempo fa anche Ocse e Commissione europea hanno speso parole chiare sulla gravosità

della pressione fiscale in Italia. La recente legge di Stabilità è stata un'occasione persa e non ha dato le risposte necessarie. Gli interventi sono stati pochi e così inconsistenti da poter essere ritenuti trascurabili, gli aumenti alle detrazioni per i redditi da lavoro dipendente sono stati in media di circa 70 euro annui, mentre per i pensionati, che nei precedenti anni sono stati vittime di operazioni tese solo a far cassa, nulla si è fatto, tranne sbloccare, ma solo in parte, la perequazione delle pensioni.

**Come si può intervenire?**

Sotto la spinta della Uil e delle altre forze sociali è stato istituito un Fondo che destina una parte degli introiti derivanti dalla lotta all'evasione e dalla spending review alla riduzione del cuneo fiscale per lavoratori dipendenti pensionati ed imprese che assumono. La Uil continua a battersi affinché in questo fondo confluiscono risorse certe.

**Meno tasse e più mirate. È un'utopia o si può mettere in pratica? Se sì, come?**

Non è assolutamente un'utopia ma ci battiamo perché ciò avvenga. Come detto il Fondo per la riduzione del cuneo fiscale è ora una realtà. Ma una formulazione come quella prevista attualmente rischia di far confluire risorse limitate alla riduzione della pressione fiscale. Noi chiediamo che a tale fondo vadano in modo diretto e certo un terzo delle entrate derivanti dalla lotta all'evasione e dalla riduzione della spesa pubblica. Solo in questo modo si potrà procedere ad adeguate interventi per la riduzione della pressione fiscale. Perché ciò avvenga bisogna però

dare nuovo impulso alla lotta all'evasione fiscale. I dati resi noti proprio in questi giorni dalla Guardia di Finanza sono drammatici e rappresentano l'ennesima testimonianza di come l'evasione fiscale sia una vera e propria emergenza nazionale che va combattuta senza se e senza ma, perché mina le fondamenta del nostro sistema democratico ed economico.

**Serve un cambio di mentalità nell'approccio?**

In questi anni sono stati fatti dei passi in avanti importanti ma la strada da fare è ancora lunga e va perseguita con decisione senza i tentennamenti che sono riemersi nell'ultimo periodo. Occorre dispiegare una volontà politica chiara, forte ed univoca contro l'evasione. Bisogna potenziare i controlli destinandovi maggiori risorse umane e ricercare un più efficiente coordinamento di tutte le banche dati a livello nazionale, europeo ed internazionale. Le risorse così recuperate devono essere contestualmente destinate ad una vera riduzione delle tasse per lavoratori dipendenti e pensionati sui quali da sempre ricade la gran parte del carico fiscale.

**Suggerisce ulteriori interventi in favore dei contribuenti?**

Altre risorse potranno peraltro essere reperite da una rimodulazione delle detrazioni fiscali attualmente in vigore, alcune di queste sono obsolete o rivedibili. Come sindacato, inoltre, chiediamo che la no tax area venga equiparata per i pensionati a quella dei lavoratori dipendenti. E che finalmente venga resa strutturale la detassazione del salario di produttività, anche per i lavoratori pubblici.

**Adolfo Spezzaferro**

L'apertura del sindacato

# «La sfida è spostare le risorse dai sussidi al ricollocamento»

Galbusera (Uil): «Perfino gli infermieri faticano a trovare lavoro  
I disoccupati dovranno accontentarsi di quel che offre il mercato»

■ ■ ■ TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ Perché il contratto di ricollocamento dovrebbe funzionare? «Beh, mi sembra chiaro che quando esiste una convergenza di interessi tutto può essere più semplice. Da un lato c'è l'interesse pubblico ad aumentare l'occupazione, dall'altro quello del lavoratore a formarsi e rientrare in attività e infine quello della società di outplacement ad essere pagata perché è riuscita a dare un posto a chi non ce l'aveva». Sul tema, la parola di Walter Galbusera, il segretario generale della Uil Lombardia, è particolarmente importante. La Lombardia, come spesso accade, ha fatto da apripista. È stata la prima regione in Italia a sperimentare l'accordo di ricollocamento e adesso vuole accelerare.

**Segretario quali sono i vantaggi?**  
«Dobbiamo partire da una premessa. Al di là della validità del sistema se non c'è un minimo di ripresa economica è difficile vedere risultati concreti...».

**Certo, detto questo...**

«...Detto questo, si tratta di un modello che tenta di spostare attività e risorse dalle politiche passive a quelle attive. La novità sta nel

provare a spostare il baricentro da un sistema solo assistenziale a uno che favorisca il ricollocamento».

(Per inciso, il contratto funziona così: il centro per l'impiego (pubblico) individua il grado di occupabilità della persona che non trova da sola un lavoro e la informa compiutamente sui contenuti del contratto. La persona può scegliere l'agenzia (privata) di cui avvalersi, tra quelle accreditate dalla Regione, che verrà retribuita con un voucher regionale proporzionato alla difficoltà di reinserimento nel tessuto produttivo. Ma il voucher all'agenzia è pagabile solo se il disoccupato consegue un lavoro della durata di almeno sei mesi, mentre in caso di rifiuto ingiustificato di un lavoro, o dell'attività necessaria per trovarlo, al disoccupato viene ridotto o interrotto il trattamento di disoccupazione).

**Quali sono i problemi?**

«Ripresa economica a parte, il sistema funziona se esistono delle strutture che riescono a far incrociare domanda e offerta di lavoro. Certo per l'ente devono esistere degli incentivi proporzionati alla difficoltà del ricollocamento...».

**Poi c'è la formazione...**

«Il sistema deve essere organico.

Non parliamo della trasformazione genetica delle persone ma dello sforzo di completare la capacità professionale».

**Per esempio?**

«I più classici, imparare a usare il pc o approfondire attraverso corsi specifici le materie che riguardano il proprio ambito lavorativo. È una sfida per tutto il sistema che fino a oggi è vissuto in una logica di compartimenti stagni...».

**E se il lavoratore deve cambiare completamente professione?**

«Mi dicono, per esempio, che collocare oggi un infermiere è molto più difficile rispetto al passato. In questo caso l'ente privato avrà il compito di arricchire la formazione del lavoratore e poi di riprovare a incrociare domanda e offerta di lavoro».

**È se al disoccupato viene offerto un lavoro meno gratificante di quello che aveva prima?**

«Beh il problema esiste, tutto dipende dalla ripresa economica e dalle capacità delle strutture specializzate. Mi è capitato più di una volta di incontrare diversi ex operai Alfa e Maserati che da anni sono addetti alle pulizie. Certo, il nuovo posto può essere meno gratificante, ma io penso che in generale l'idea di avere un lavoro debba prevalere su tutto il resto».

CORRISERA  
Centromarca

## Ma consumi ancora giù, calo dell'1,5%

(ri. que.) In attesa dei dati Istat, un primo bilancio sull'andamento dei consumi nel 2013 arriva dal rapporto dell'osservatorio Centromarca-Iri sulle vendite di super e ipermercati (il monitoraggio rappresenta l'85% degli acquisti delle famiglie). Il bilancio è il seguente: nel 2013 gli italiani hanno ridotto la spesa in prodotti confezionati di largo consumo dello 0,6%. Più in dettaglio, ha «tenuto» l'alimentare, netto invece il taglio sugli acquisti di prodotti per la cura della persona/igiene domestica (-2,2%) e bevande (-1,1%). Fin qui il punto sul valore delle vendite. Ma i segni «meno» restano anche quando si considerano le quantità: -1,5% il totale, -1,3% l'alimentare, -3,4% le bevande, -0,8% i prodotti cura casa/persona. Secondo Centromarca-Iri, su base mensile, dopo alcuni segnali confortanti a ottobre (+0,6%) e novembre (+0,7%), dicembre ha di nuovo deluso le aspettative: spesa ridotta dello 0,5%, meno 1,2% i volumi. «Di fronte a questi numeri ci stupiscono le dichiarazioni di chi parla di deboli segnali di ripresa», commenta Roberto Bucaneve, direttore centro studi Centromarca.

La tassa, i disagi Scade oggi il termine per versare il saldo 2013: assalto a Caf e studi dei commercialisti

# Imu, atto finale: caos agli sportelli

Stangata per 100mila proprietari  
possibili i pagamenti online  
Esenzione per le case popolari

Valerio Iuliano

Per i contribuenti napoletani scatta l'ora X, mentre le polemiche proseguono e le file aumentano. Sono caduti nel vuoto gli ultimi appelli delle associazioni per un rinvio o per l'eliminazione del balzello sulla casa. È fissata, dunque, per oggi la scadenza del saldo Imu 2013. Una piccola stangata per i proprietari di prime case, chiamate a coprire una parte del gettito mancato a causa dell'abolizione della tassa. Un sacrificio imprevisto che riguarderà molto più di 100mila napoletani, ovvero una parte consistente di tutti i proprietari di prime abitazioni nel capoluogo. Sono esattamente 189.709 in città i titolari di case che devono fare i conti oggi con la "Mini-Imu". Ma per alcuni scatterà l'esenzione, grazie alle detrazioni previste dal vecchio regolamento sull'imposta municipale. Si tratterà esclusivamente dei proprietari di case popolari ed ultrapopolari, buona parte dei quali si troverà, alla fine dei complessi calcoli, con importi pari a zero o inferiori alla soglia minima di 12 euro fissata dal Comune. Pagheranno, invece, un conto piuttosto salato i proprietari delle "case civili", ossia quelle di maggior valore, fatta eccezione per le ville. Un carico fiscale che un'indagine della Uil valuta in 125 euro medi. Mentre sulle abitazioni economiche l'importo si aggirerà intorno ai 68 euro.

La complessità dei calcoli ha reso incandescente anche ieri la situazione nei centri di assistenza fiscale. Il saldo Imu è pari al 40% della differenza tra l'imposta comunale calcolata con l'aliquota del 6 per mille e quella base con il 4 per mille. Troppe operazioni per i contribuenti che

**La rabbia  
Confedilizia  
attacca:  
cittadini  
come sudditi  
Una giornata  
da Paese  
incivile**

affollano Caf e studi dei commercialisti. «Negli ultimi giorni - spiega Giuseppe Fortunato, responsabile dei Caf aderenti a Unimpresa - abbiamo ricevuto decine di migliaia di persone nei 30 sportelli cittadini, per il calcolo e l'elaborazione degli F24. Molti sono anziani con pensioni sociali al minimo, per i quali anche 50 euro rappresentano un problema insormontabile. Quasi tutti dicono di non poter pagare». Analoghe difficoltà si registrano nei Caf aderenti alle sigle sindacali. Le associazioni di categoria attaccano. Non usa mezzi termini Confedilizia: «È la giornata della vergogna. Quello della Mini-Imu è un rito da paese incivile, in cui i cittadini sono considerati dei sudditi». E le proteste si moltiplicano sui social network. Ma

la data fatidica è arrivata e il saldo Imu si pagherà - attraverso gli F24 - presso gli sportelli bancari o gli uffici postali. I titolari di un conto potranno farlo anche online, mentre Poste Italiane offre la possibilità di pagare sul proprio sito ai possessori di una carta di credito. E il pagamento toccherà anche ai residenti in 26 comuni dell'hinterland partenopeo, coinvolgendo altri 100mila contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore scrive ai parlamentari

## Voto di fiducia su Imu-Bankitalia La lettera di Visco

ROMA - «Limitare il numero dei consiglieri di amministrazione nelle banche risponde a fondamentali esigenze di funzionalità e di risparmio, divenute evidenti in questi anni di crisi, al punto da essere avvertite dalla generalità dell'opinione pubblica». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, spiega così una delle principali nuove disposizioni sulla *governance* delle banche poste in consultazione in vista del completamento della disciplina. E lo fa in una lettera inviata al Parlamento in risposta alle osservazioni bipartisan avanzate da alcuni deputati e senatori che hanno criticato la Banca per aver «indebitamente violato le prerogative del Parlamento» emanando, seppure in consultazione, regole in attuazione di una direttiva comunitaria ancora in via di recepimento. In particolare, nel merito, i parlamentari avevano puntato il dito sulle disposizioni relative al numero dei consiglieri di amministrazione delle banche, giudicate appunto pletoriche da Bankitalia, e alla riforma statutaria delle banche popolari che hanno reagito con grande fastidio alla richiesta. Visco non lascia però troppo spazio alle proteste della categoria di banche cooperative, inserite anche nel documento di risposta dell'Abi alla consultazione, consegnato ieri al direttore generale della Banca, Salvatore Rossi, dal direttore generale dell'Associazione, Giovanni Sabatini. La Banca d'Italia «da tempo segnala l'esigenza che sia rafforzata la *governance* delle banche popolari. Il Fondo monetario nel valutare recentemente il rispetto dei principi

**Popolari  
Bankitalia «da tempo  
chiede di rafforzare  
la governance delle  
banche popolari»**

fondamentali di un'efficace vigilanza bancaria nei Paesi aderenti, ha segnalato la *governance* delle popolari come un importante elemento di debolezza del sistema bancario italiano». Le disposizioni, prospettate nel documento di consultazione, su deleghe di voto, meccanismi di voto e *quorum* per la presentazione delle liste, «sono volte a valorizzare il ruolo della platea dei soci e a conferire loro più strumenti e possibilità per partecipare attivamente alla vita societaria». In nessun caso, comunque, spiega ancora Visco, le disposizioni di Bankitalia si pongono in contrasto con i principi del sistema cooperativo, come il voto capitaro e i limiti al possesso azionario. Il governatore infine osserva come la Banca si sia mossa nella «scrupolosa osservanza dei limiti dei propri poteri», nel pieno rispetto di Senato e

IL MATTINO  
CRONACA  
NAPOLI

IL CORRIERE DELLA SERA

fondamentali di un'efficace vigilanza bancaria nei Paesi aderenti, ha segnalato la *governance* delle popolari come un importante elemento di debolezza del sistema bancario italiano». Le disposizioni, prospettate nel documento di consultazione, su deleghe di

SEGUE

SEQUE  
IL CORRIERE  
DELLA SERA

Camera: Quella Camera che è stata chiamata dal governo a votare la fiducia sul decreto relativo alla mini-Imu e, appunto, al riassetto patrimoniale dell'Istituto. In tema di vigilanza ieri il capo del Dipartimento, Carmelo Barbagallo, in un convegno della Luiss, ha spiegato la riorganizzazione varata in vista dell'Unione bancaria che scatterà lunedì prossimo. La vigilanza europea sulle grandi banche non produrrà «una mera devoluzione di poteri», ma «un nuovo sistema di esercizio congiunto dei poteri di vigilanza» ha detto, aggiungendo che Bankitalia intende ora «rafforzare il proprio impegno a favore della trasparenza e della correttezza dei rapporti delle banche con la clientela» su cui opererà un nuovo servizio.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMPO

# Non si trovano 52 miliardi Il governo li cerca all'estero

## La Gdf: evasione record, 1 scontrino su 3 in nero Arriva la norma-scudo per il rientro dei capitali

Filippo Caleri  
f.caleri@ltempo.it

Il governo punta a far rientrare i capitali che gli italiani tengono all'estero. Attenzione non è un condono fiscale, nel senso che non c'è la regolarizzazione di soldi detenuti fuori dai confini pagando una semplice multa come avvenne l'ultima volta con la norma voluta dall'ex ministro Giulio Tremonti

(con i contribuenti che manterranno l'anonimato sui fondi dichiarati pagando il 5% del valore) questa volta, infatti, si parla più correttamente di un rientro tecnico. In altre parole i fondi riportati in Italia sono tassati secondo le aliquote del contribuente che riporta i soldi in patria e ottiene uno sconto sulle sanzioni previste dal codice tributario. Per mettersi

in regola, secondo quanto risulta a Il Tempo ci sarebbe un tempo abbastanza lungo stimato attorno alla metà del 2015. La previsione di incasso per il Tesoro non è elevatissima, circa un miliardo di euro, ma l'obiettivo della norma sarebbe quello di favorire il rientro

di capitali in un momento in cui le occasioni di business in Italia ci sono. Tra privatizzazioni e valori ancora non sui livelli mas-

simi, ora che le tensioni sui debiti sovrani si sono calmate, comprare oggi in Italia è molto conveniente. L'arrivo dei capitali darebbe così una spinta maggiore all'economia oggi sostenuta da una debole ripresa. Non è certo però che la norma approdi oggi al consiglio dei ministri. Fino a ieri sera i tecnici del Tesoro la stavano ancora scrivendo per la com-

piessità degli aspetti normativi in campo. Forse stamattina qualcosa potrebbe essere parlorio e portato fuori sacco a Palazzo Chigi dove il Cdm è convocato nel pomeriggio. Se l'esecutivo cerca così di convincere chi ha soldi fuori a tornare in Italia, molti contribuenti nel Paese continuano a non essere interessati al rispetto delle leggi tributarie. A dare un quadro dell'infedeltà fiscale è stata ieri la Guardia di Finanza che, nel 2013, ha eseguito oltre 400 mila controlli sul rilascio di scontrini e ricevute fiscali, accertando irregolarità nel 32% di casi. Uno su tre, dunque sottrae imponibile all'Era-

rio. In particolare lo scorso anno sono ammontati a 15,1 miliardi di euro i ricavi non dichiarati e i costi non deducibili scoperti sul fronte dell'evasio-

ne fiscale internazionale. «I casi più rilevanti riguardano i trasferimenti di comodo della residenza di persone e società in paradisi fiscali e l'individuazione di stabili organizzazioni occulte, ovvero di sedi secondarie non dichiarate al fisco di società con sede estera che

svolgono in Italia attività soggette a tassazione». Complessivamente l'evasione fiscale è da quasi 52 miliardi di euro. Alla cifra

si arriva sommando i 16,1 miliardi letteralmente nascosti al fisco da oltre 8.300 evasori totali, i 15,1 miliardi di euro di ricavi non dichiarati e di costi non deducibili scoperti sul fronte dell'evasione fiscale internazionale e i 20,7 miliardi di ricavi non contabilizzati e di costi non deducibili rilevati con riferimento a tutti gli altri fenomeni evasivi.

### Termini

Per riportare i fondi

ci sarebbe tempo

fino alla metà del 2015

### Furbi

8300 «invisibili»

hanno nascosto

16 miliardi di imponibile



Venerdì 24 Gennaio 2014  
www.ilmessaggero.it

# Tares e mini Imu, ultimo giorno Per i ritardatari sanzioni ridotte

► Invece di aspettare l'accertamento conviene il ravvedimento operoso

► Il ministro dell'Economia si scusa per il caos: la colpa è della politica

## LA SCADENZA

ROMA «C'è stata la necessità di un conguaglio di fine anno, complicazione che avremmo volentieri evitato se avessimo avuto tempo di pianificarlo, ma purtroppo i tempi della politica non sono i migliori per il fisco. Mi dispiace per le difficoltà che ci sono state». Così dalla Svizzera il ministro dell'Economia ha commentato quanto sta succedendo in questi giorni per la scadenza della mini-Imu, a cui si aggiunge in città come Roma anche quella relativa alla Tares. Oggi è l'ultimo giorno per pagare senza incorrere in sanzioni e interessi. Ma prevedibilmente non pochi italiani - per caso o per scelta - si metteranno in regola solo successivamente: farlo può risultare molto conveniente se si sceglie la strada del ravvedimento operoso, ossia se si provvede da soli senza attendere di essere richiamati a farlo. Intanto però proprio la fretta e la confusione con cui si è arrivati a questo inedito tax day possono dare paradossalmente qualche garanzia al contribuente, soprattutto per quel che riguarda la Tares. Per quest'ultimo tributo ed in particolare per la maggiorazione di 30 centesimi al metro quadrato riservata allo Stato era infatti previsto a carico dei Comuni o delle rispettive società di gestione l'obbligo di inviare il modulo precompilato: se non è arrivato nessun onere aggiuntivo sarà richiesto dai cittadini.

Se invece il ritardo nel versa-

mento non dipende dall'amministrazione allora la strada da scegliere è quella del ravvedimento operoso che come confermato dal ministero dell'Economia è percorribile per entrambi i tributi. Si tratta in sostanza di fare il proprio dovere prima di ricevere una contestazione in merito dall'amministrazione.

## INTERESSI PIÙ BASSI

Le sanzioni, pari al 30 per cento dell'importo dovuto, vengono ridotte drasticamente: per i primi 15 giorni dalla scadenza si pagano in misura dello 0,2 per cento al giorno, poi fino al trentesimo giorno la misura del 30 per cento viene ridotta a un decimo, quindi al 3 per cento. Infine dal trentesimo giorno fino al termine per la presentazione della dichiarazione dovrà essere corrisposto il 3,75 per cento. A queste somme vanno aggiunti poi gli interessi da calcolare giornalmente sulla base del tasso legale che proprio a partire dal primo gennaio 2014 è sceso dal 2,5 all'1 per cento. Insomma l'aggravio con questa procedura risulta decisamente contenuto. Se al contrario

**GOVERNO-COMUNI,  
CONFRONTO DIFFICILE:  
MANCANO 800 MILIONI  
DI GETTITO IMU  
DEGLI IMMOBILI  
PRODUTTIVI**

invece di ravvedersi il contribuente viene "pizzicato" allora dovrà versare l'intera sanzione più gli interessi. Se poi neanche in questo caso provvede a fare il proprio dovere dovrà affrontare la riscossione coattiva con i conseguenti maggiori costi.

## LE NOVITÀ SULLA TASI

Con il versamento di Tares e mini-Imu si chiude dunque la coda fiscale relativa al 2013; l'attenzione si sposterà gradualmente sulla Tasi i cui meccanismi il governo potrebbe modificare già oggi, inserendo la possibilità di inasprimento delle aliquote fino ad uno 0,8 per cento aggiuntivo.

Il confronto tra esecutivo e Comuni è però tutt'altro che concluso; c'è la volontà politica di venire incontro alle richieste dei sindaci, ma la strada risulta in salita. L'Anci vuole 1 miliardo in più e suggerisce di ricavarlo dal gettito Imu degli immobili produttivi (categoria catastale D). Ma a questo gettito, rispetto alle stime, mancherebbero 800 milioni, soldi che sulla carta lo Stato dovrebbe recuperare proprio a carico dei Comuni attraverso la riduzione del fondo di riequilibrio. Insomma nella partita con il governo gli enti locali partirebbero da meno 800 milioni.

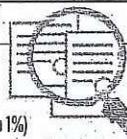
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Così il ravvedimento operoso

- Entro i **15 giorni** dalla scadenza

Sanzione dello **0,2%** al giorno + interessi giornalieri (tasso legale annuo 1%)



- Tra i **15 e 30 giorni** dalla scadenza

Sanzione complessiva del **3%** + interessi giornalieri (tasso legale annuo 1%)



- Da **30 giorni** dalla scadenza al termine per la presentazione della dichiarazione

Sanzione complessiva del **3,75%** + interessi giornalieri (tasso legale annuo 1%)

### ESEMPIO 1

Mini-Imu dovuta **110 euro**

Pagamento dopo **10 giorni**

Mini-Imu + sanzione + interessi = **112,23**



### ESEMPIO 2

Tares dovuta **36 euro**

Pagamento dopo **40 giorni**

Tares + sanzione + interessi = **37,39**



Intervista

Il ministro dell'Economia

# Saccomanni: nel 2014 cresceremo dell'1%

"All'estero lo sanno, la ripresa c'è al di là degli scettici"

TONIA MASTROBUONI  
INVIATA A DAVOS

Ha passato due giorni a Davos piacevolmente nell'ombra, Fabrizio Saccomanni. Partecipa a tavole rotonde, a incontri informali o ufficiali come ministro stimato di un grande paese, certo, ma che è uscito finalmente dalla condizione di "sorvegliato speciale". Al gotha della finanza internazionale il responsabile dell'Economia ha presentato un paese con «la finanza pubblica in ordine», favorito da segnali di una «ripresa che

c'è». Quest'anno l'Italia crescerà dell'1 per cento, sostiene. E dopo moltissimi anni, l'Italia si presenta a Davos con un'agenda di privatizzazioni e riforme che dovrebbero renderla di nuovo attraente. Quanto ai due punti che spaventano molti osservatori, il rischio deflazione o un'ulteriore stretta sul credito, l'ex banchiere centrale assicura che non c'è alcun motivo di preoccupazione.

Ministro, nella sua percezione l'Italia è ancora la "sorvegliata speciale" di questi appuntamenti internazionali,

come negli anni scorsi?

«No, la percezione sull'Italia è cambiata. Anche qui a Davos. Ci sono indicazioni chiare che la finanza pubblica è in ordine ma anche che c'è la ripresa, al di là dello scetticismo di qualcuno, soprattutto in Italia. La tendenza è molto evidente: nel 2013, dopo due trimestri di profonda recessione, il terzo è a crescita zero, il quarto sarà positivo, stimiamo uno 0,2-0,4 per cento di crescita. E il trend continuerà: nel 2014 sarà attorno all'1 per cento, nelle nostre stime».

Ma le principali istituzioni in-

ternazionali, a partire dal Fmi, prevedono un tasso attorno allo 0,7-0,8 per cento.

«Utilizzano modelli economici diversi, che non tengono conto di alcuni fattori, come il benefici della restituzione dei debiti della p.a. alle imprese».

A Sky lei ha confermato ieri la possibilità che dalla privatizzazione di Poste si possano ricavare 4 miliardi di introiti. Ha incontrato qualcuno qui a Davos interessato all'operazione?

«No, parte tutto domani quando porteremo il piano al Consiglio dei ministri. Qui a Davos, comunque, si guarda con interesse all'Italia, al piano complessivo di privatizzazioni, al progetto di rientro dei capitali, alla strategia complessiva delle riforme strutturali».

Qualcuno solleva qualche dubbio sulla vostra spinta riformista.

«Sì c'è questa tendenza a dire che non facciamo le riforme. Certo, non faremo una riforma del mercato del lavoro "hire or fire"....».

Cioè troppo dura.

«Esatto. Ma comunque abbiamo fatto la riforma delle pensioni, ora faremo quella del fisco. Andiamo avanti».

Tornando alle prospettive per

## DEFLAZIONE?

«Oggi come oggi posso dire che non vedo questo rischio»

il 2014: la situazione in alcuni settori dell'industria è ancora pesante, anche a causa della stretta delle banche. Non è preoccupato che possa soffocare la ripresa?

«Anzitutto guardo con serenità agli esami dei bilanci delle banche, all'Asset quality review della Banca centrale europea, il sistema è solido».

Ma non teme che in vista dell'esame le banche si sentano obbligate a rafforzare i loro "cuscini" aggravando la stretta del credito nei confronti delle imprese?

«Ma no, è una vecchia narrativa tutta exteuropea quella che dipinge il sistema come debole, opaco. In tanti anni alla Banca d'Italia abbiamo sempre fatto le nostre "asset quality review". La Banca

d'Italia fa bene il suo mestiere, quelle che dovevano andare, diciamo così, "in infermeria", già ci stanno».

Molti dicono che la Bce dovrebbe fare di più, proprio per aiutare paesi come l'Italia. Lei che ne pensa?

«Draghi sta studiando strumenti per aiutare a migliorare la situazione, ha già fatto molto».

Un argomento spesso emerso qui a Davos è quello del rischio deflazione per l'Europa: lo vede anche lei?

«Oggi come oggi non vedo alcun pericolo di deflazione».

LA  
STAMPA

## Barroso: l'Italia viveva sopra i suoi mezzi

DAVOS

Anche l'Italia, come la Spagna, la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda, viveva «al di sopra dei propri mezzi». Lo ha detto il presidente della Commissione europea, Manuel Barroso, intervenendo a un panel al World Economic Forum di Davos sulla Competitività europea. Al panel partecipano anche il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, il premier irlandese Enda Kenny e il premier svedese Fredrik Reinfeldt. Barroso ha evidenziato la «correlazione matematica» che ha portato alla crisi questi paesi, che «erano i più vulnerabili dell'Eurozona».

Ora, ha continuato Barroso, l'Europa «ha svoltato l'angolo» ma ha ancora molte sfide da affrontare come ad esempio quella disoccupazione. «Onestamente - ha ag-

giunto - c'è ora una tentazione a sedersi ma invece non bisogna allentare la pressione sui governi affinché portino avanti le riforme economiche». «L'Europa è un big player nel mondo - ha aggiunto - dobbiamo focalizzarci sulla competitività».

► Il caso Dalla carta acquisti al fondo di garanzia per i mutui. Per quasi 150 interventi definiti in Parlamento sono già scaduti i termini per applicarli

## La legge di Stabilità? Mancano 117 decreti

In tutto servono 852 provvedimenti per rendere operative le norme dei governi Monti e Letta

ROMA — C'è un altro debito pubblico che pesa sull'Italia. Non si misura in euro, non è fatto di Bot e Cct come la versione originale. Ma anche questa è una montagna, un cumulo di leggi e regole rimaste sulla carta perché mancano i famosi provvedimenti attuativi, quell'oscuro lavoro di centrocampo necessario per trasformare un annuncio in un fatto. Considerando solo i governi Letta e Monti, l'altro debito pubblico è fatto di 852 norme che mancano all'appello. E l'ultimo carico è arrivato con la legge di Stabilità, che in un colpo solo ha messo sul piatto 117 fra regolamenti, decreti ministeriali e affini.

«Il risultato è che buona parte di quella legge, dopo aver impegnato per settimane il Parlamento, rischia di non portare a nulla di concreto» dice Dario Nardella, il deputato Pd, fedelissimo di Matteo Renzi, commentando l'elenco puntuale di tutti i provvedimenti in lista d'attesa. Un'esagerazione, figlia del nuovo corso del Partito democratico e dei nuovi equilibri nel governo? Non proprio. Tra i punti in attesa delle cosiddette norme secondarie non c'è soltanto un pezzo di quei finanziamenti a pioggia che avevano fatto tanto discutere, come lo studio di fattibilità per i collegamenti nello Stretto di Messina o il monitoraggio del batterio Xilella fastidiosa. Ma anche questioni di sostanza. Per esempio il bonus sui nuovi nati partirà solo dopo il decreto della presidenza del consiglio. E così anche l'estensione della carta acquisti per la quale serve un regolamento del ministero del Lavoro. E ancora il fon-

do di garanzia per i mutui prima casa o l'intervento della Cassa depositi e prestiti per la cartolarizzazione dei crediti verso le piccole e medie imprese, operazioni subordinate a due decreti del ministero dell'Economia. Senza questo passo successivo, tutte quelle norme resterebbero sul piano delle buone intenzioni. Non solo. Una scadenza precisa per l'attuazione viene indicata in meno della metà dei casi. E anche quando c'è non vale poi tanto. Spesso si tratta dei famosi termini «ordinatori» e quindi in caso di sfioramento non succede nulla.

Sottigliezze per giuristi? No purtroppo, visti i tempi lunghi della nostra macchina amministrativa. Proprio due giorni fa è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del ministero dello Sviluppo economico per gli sgravi alle imprese che assumono giovani laureati specializzati nella ricerca. «Al fine di dare immediata attuazione alla misura...» si legge nella premessa del provvedimento. Immediata attuazione? L'incentivo

era stato varato con il decreto Sviluppo di Corrado Passera. Era il 22 giugno 2012, quasi 600 giorni fa. E non è finita qui perché per il bando serve adesso un decreto direttoriale, e la scadenza non è stata nemmeno fissata. Lo sfioramento come regola. E come paradosso. L'anno scorso in Gazzetta Ufficiale è arrivato un regolamento atteso dai tempi del primo governo Prodi. Non sono passati mesi ma anni. Quasi 20 ormai.

«Rispetto al governo Monti quello Letta sta facendo meglio» dice lo stesso Nardella. Prima di lasciare la poltrona di ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda aveva sti-

mato in cinque anni il tempo necessario per dare piena attuazione a tutte le norme piovute con i tecnici. Per fortuna il ritmo è salito. La percentuale di attuazione delle leggi targate Monti è passata dal 27% di un anno fa al 52% di adesso. Ma l'eredità lasciata dai tecnici è ancora pesante: oltre 400 provvedimenti tuttora in coda, per 148 i termini sono già scaduti. E mentre si fatica a smaltire l'arretrato, di norme attuative se ne mettono in fila altre. Prima delle 117 contenute nella legge di Stabilità, il governo Letta ne aveva sfornate già 311. E alla fine di novembre quelle già emanate erano 39. Una rincorsa senza fine che fa pensare a Massimo Troisi, alla sua battuta sul perché avesse smesso di comprare libri: «Io sono uno a leggere, loro sono milioni a scrivere. Non li raggiunge mai». Possibile continuare

così? No, anche perché quando manca una norma attuativa il danno è doppio: non solo c'è una legge che rimane sulla carta, ma c'è un intero settore che resta bloccato perché nessuna sa come muoversi e tutti sono in attesa del verbo. Secondo Nardella in Impegno 2014, il nuovo programma di governo, ci deve essere una svolta anche su questo punto. «Leggi e decreti - dice - devono essere auto applicativi, cioè contenere anche le discipline tecniche e rinviare ad altri provvedimenti solo quando non si può fare altrimenti». Anche in questo il governo Letta ha fatto meglio del precedente: nel decreto del fare il 77% delle norme non aveva bisogno di un passaggio successivo. Ma non sempre è andata così e la legge di Stabilità lo dimostra. Per questo il deputato renziano suggerisce un altro correttivo: «L'intera attività andrebbe programmata. Ad esempio assegnando ad un ministero una norma attuativa solo una volta che ha smaltito il suo arretrato». Un'illusione?

In attesa della risposta, Camera e Senato si preparano a votare il decreto Mille proroghe, altro mostro giuridico che serve proprio a rinviare tutti i termini che non si riescono a rispettare. Non c'entrano le norme attuative questa volta, ma le regole che stanno più in alto, le leggi. Eppure la logica che c'è dietro è esattamente la stessa: fai domani quello che potresti (e dovresti) fare oggi. Dovrebbe essere l'ultima volta, giurano tutti.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I passaggi

#### Quelle norme secondarie che bloccano incentivi e bonus per i nuovi nati

✓ Molti i provvedimenti in attesa delle cosiddette norme secondarie: il bonus sui nuovi nati partirà ad esempio solo dopo il decreto della presidenza del consiglio. Idem per l'estensione della carta acquisti per la quale serve un regolamento del ministero del Lavoro. Anche il fondo di garanzia per i mutui prima casa funziona allo stesso modo. Così come l'intervento della Cassa depositi e prestiti per la cartolarizzazione dei crediti verso le piccole e medie imprese. Subordinati a due decreti del ministero dell'Economia

#### Gli interventi in attesa del passo avanti della presidenza del Consiglio

✓ Ci sono molte leggi e regole rimaste sulla carta perché mancano ancora i provvedimenti attuativi. Un problema che non riguarda solo gli ultimi governi. Ma considerando solo gli esecutivi Letta e Monti, si tratta di circa 852 norme. Basti pensare che l'ultima legge di Stabilità, in un colpo solo ha messo sul piatto 117 fra regolamenti, decreti ministeriali e affini. E tra i punti in attesa delle cosiddette norme secondarie ci sono anche questioni di sostanza che senza un passo successivo, restano sul tavolo delle buone intenzioni

# Sanatoria per milioni di cartelle vale anche per multe e bollo auto

## Si paga entro febbraio senza interessi in unica soluzione

**VALENTINA CONTE**

ROMA — La buona notizia è che la mini-sanatoria delle cartelle esattoriali riguarda anche multe stradali e bollo auto. Quella cattiva è che i contribuenti interessati a risparmiare qualche denaro dovranno con ogni probabilità fare due file. Una per sapere quali cartelle sono ammesse allo "sconto". Un'altra per pagare. Dove? La prima fila, presso gli sportelli di Equitalia. La seconda, anche alle Poste tramite bollettino F35.

• Di cosa parliamo? Della possi-

**Equitalia mobilita i suoi dipendenti. Esclusi dallo sconto i contributi Inps e quelli Inail**

bilità, inserita nella legge di Stabilità, di pagare un po' meno, seppur in un'unica soluzione, le cartelle e gli "avvisi di ricevimento esecutivi" ancora pendenti (tranne i mancati contributi Inps e Inail). In pratica, se il contribuente sceglie di saldare vecchie multe, tasse e imposte scadute, avvisi vetusti, entro il 28 febbraio, non verserà né gli interessi di mo-

rané gli interessi di ritardo di iscrizione a ruolo già maturati. Tutte le cartelle avranno questo sconto? No, solo quelle "affidate" ad Equitalia prima del 31 ottobre 2013 (così dice la legge). Per averne conferma, basta rintracciare la voce "data di consegna del ruolo" sulla cartella arrivata a casa. Ma Equitalia raccomanda comunque di chiedere allo sportello, perché magari molte cartelle, seppur affidate prima di ottobre, non sono state ancora spedite.

Né in questo senso aiuta l'accesso online alla propria scheda fiscale. Perché il sistema elettronico non dà (ancora) purtroppo l'informazione sulla "data di consegna del ruolo" (da non confon-

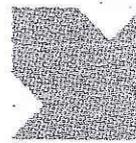
dere con la data in cui la cartella viene recapitata nella posta, di solito successiva). Peccato, perché ogni mese circa 650 mila persone accedono ad Equitalia via web. Dunque è consigliabile, a tutti coloro che vogliono approfittare della mini-sanatoria, di richiedere direttamente nelle sedi di Equitalia il proprio "estratto di ruolo", ovvero l'unico documento in grado di rivelare quali cartelle sono "rottamabili" e quali no.

Il tempo a disposizione è poco. E qualche disagio sarà da mettere in conto: file, confusione, caos. L'iniziale proposta prevedeva un lasso di tempo più ampio (entro fine giugno) e anche il pagamento rateale. Ma la versione finale,

poi diventa legge (la legge di Stabilità), ha fissato la scadenza al 28 febbraio e il pagamento in unica soluzione. Ma "sanare" le cartelle conviene e quanto? Si risparmia su due voci. La prima, gli interessi di mora, vale il 5% annuo. Dunque se il debito è di mille euro e pende da dieci anni, lo sconto è pari a 500 euro. Non male. La seconda voce, gli interessi di ritardata iscrizione al ruolo, vale circa il 4% annuo. Nell'esempio, poniamo due anni di ritardo, dunque altri 80 euro di bonus. Ma questa seconda voce si applica solo ai debiti fiscali (come Irpef e Iva), non anche alle multe stradali.

Cosa andrà comunque pagato? Le sanzioni (ad esempio quelle previste dai Comuni sulle multe stradali: il doppio dell'importo iniziale). L'aggio di Equitalia (l'8% sul totale da versare). Le spese di notifica (fisse, ora a 5 euro e 29). Quanti italiani possono essere interessati? Moltissimi, se si considera che ogni anno Equitalia invia circa 15 milioni di cartelle. Fin qui già 200 contribuenti hanno "sanato". A chi ha cartelle molto vecchie conviene di sicuro. Entro il 30 giugno poi, Equitalia confermerà via posta l'estinzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**1 gennaio**

**28**

**TERMINE**

Entro il 28 febbraio si devono pagare le cartelle senza interessi di mora e di ritardata iscrizione a ruolo, ma in un'unica soluzione

**200**

**ADERENTI**

Per ora sono duecento i contribuenti che hanno aderito alla mini-sanatoria, ma si prevede un aumento notevole nei prossimi giorni

LA REPUBBLICA

IL MATTINO

### Imu-Bankitalia

Il governo mette la fiducia: in aula è subito bagarre

Bankitalia al centro della polemica politica per le norme contenute nel decreto

Imu-Bankitalia sulla rivalutazione delle quote delle banche sul quale ieri il governo ha posto la fiducia, tra le contestazioni. Il parlamentare di Fratelli D'Italia, Massimo Corsaro, che urlava il suo dissenso («Stato svendendo Bankitalia»), è stato anche espulso

dall'aula dando l'avvio al fuoco di fila delle opposizioni, da Forza Italia a M5s. Una difesa dei contenuti del decreto è arrivata invece da Scelta Civica: il vice presidente della commissione finanze, Enrico Zanetti ha contestato chi sostiene che così si

privatizza Bankitalia ma ha anche definito «sconcertante autolesionismo» il varo di un decreto così delicato «a colpi di fiducia» dando adito a «speculazioni politiche».

AVVENIRE

**Intervista  
a Baretta**

# «Chiedo scusa per il caos dell'Imu ma gli italiani hanno risparmiato»

**EUGENIO FATIGANTE**  
ROMA

«Io ho versato 111 euro. E, francamente, è sembrato tanto anche a uno come me». Oggi si chiude definitivamente la vicenda dell'Imu, col saldo della mini-rata 2013, e nel suo spartano ufficio a via XX Settembre Pier Paolo Baretta, il sottosegretario al Tesoro che ha curato il dossier-casa, tira le somme di una vicenda che per tanti mesi ha impazzato su giornali e tv, anche per via, dice, di «un sovraccarico mediatico straordinario». Lo fa chiedendo «scusa per il concorso di colpa; assieme a quella parte dei Comuni che aveva ritoccato l'aliquota-base, per questo pasticcio prodotto dalle mediazioni e indecisioni della politica e dal parallelo triplice rinvio dei preventivi comunali 2013, chiusi solo il 30 novembre».

**Diciamolo: avete prodotto un bel caos.**

Certo, i cittadini hanno diritto a una proposta fiscale più limpida, che non affastelli una decisione dopo l'altra. Ma spero che gli italiani ricordino pure, al tirar delle somme, che hanno risparmiato quasi 4,8 miliardi di tasse sulla prima casa, compresa la quota del 60% di mini-Imu coperta dallo Stato.

**È vero, va riconosciuto.**

Erivendico pure che, in un anno difficile come il 2013, abbiamo stanziato 27 miliardi per i crediti delle imprese - 21,6 già pagati - e abbiamo attivato 17 miliardi d'investimenti delle famiglie per i lavori edili, grazie al duplice sgravio del 50 e 65%.

**Ma cosa pensa davanti alle immagini di italiani in fila?**

La mini-Imu è stata la ciliegina negativa su una torta che è apparsa più salata che dolce, ma così non è. Al di là delle ironie su di noi, abbiamo deciso di trasformare la scomparsa del tributo 2013 nell'occasione per una riforma basata su una doppia scelta: ora ci sarà una tassa del tutto nuova

e che sarà comunale al 100%, nel segno del "buon federalismo". Della nuova luclo Stato gestisce zero e incassa zero.

**Resta però un'ulteriore incertezza per gli italiani: pagheranno davvero di meno?**

È quello che abbiamo sempre detto. È ribadito nell'incontro dell'altra sera con l'Anci. D'altronde il fatto stesso che i sindaci abbiano affermato che dal-

le loro stime manca un miliardo, vuol dire appunto che stimano mille milioni di minore esborso dei cittadini.

**Sarà davvero così?**

Dai calcoli del Tesoro, probabilmente già soltanto con l'aumento massimo dello 0,8 per mille delle aliquote Tasi - la riforma sarà varata oggi dal Cdm - c'è ogni condizione perché le detrazioni possano tornare grosso modo al livello dell'Imu 2012, incluse quelle per i figli. Anche senza ricorrere all'ulteriore "serbatoio" di 500 milioni garantito in precedenza dal governo. Poi va da sé che, divenendo una tassa federale, a decidere saranno i Comuni: saranno loro a calibrare la tassazione più sulle

prime o sulle seconde case. A fine 2014 si vedrà. Gli italiani avranno speso nel complesso più di 24,1 miliardi totali? Io ricordo che nel 2015 le aliquote potranno anche scendere.

**In questi mesi i suoi amici non le hanno mai detto: "Ma che combinate"?**

È successo. Ma io continuo a vedere tanta gente pure sul territorio. E la maggior parte era disposta, in cambio di una maggior chiarezza, anche a pagare qualcosa di più. È una responsabilità che mi ha colpito.

**In effetti è rimasto il paradosso che, per tutelare anche i proprietari di casa più ricchi, ora pagano il 40% anche i più deboli.**

È il dazio pagato alla mediazione politica. Potevamo evitare di far pagare questo 40%? Sì, ma c'è anche un punto di principio: se è una tassa federale, a un certo punto lo Stato si doveva fermare, e i Comuni assumere la loro responsabilità. Ma questo ci porta anche al tema molto serio del reddito come criterio d'imposizione fiscale: quella moderna è di

tipo progressivo. Ricordo con Milano, che diceva «non c'è nulla di più ingiusto che far parti uguali fra disuguali». Non è più tempo di flat tax: dov'è stata applicata, ha portato a

un appiattimento contributivo.

**Intanto crescono le tasse, e anche l'evasione.**

Non si discute: la geografia fiscale va semplificata perché le tasse sono troppe. La loro riduzione è un percorso complesso, che deve partire dal taglio della spesa, ma inesorabile. Quanto all'evasione, se permangono così alta va detto che è un problema culturale, ancor prima che legislativo.

**Da questa vicenda ha ricavato una lezione?**

Almeno tre: stop a interventi troppo frammentati, basta coi proclami in campo fiscale senza una copertura certa e subi-

to individuata. E, soprattutto, avere pochi obiettivi, ben definiti e dichiarati.

**Anche nel Patto per il 2014?**

Sì. Un punto dev'essere la rapida approvazione della delega fiscale.

**Si arriverà al contrasto d'interessi?**

Intanto l'abbiamo potenziato sulle ristrutturazioni. Non ci sono scelte già definite, ma io penso che sia una strada da

seguire per le manutenzioni quotidiane, dal meccanico all'idraulico. Assieme alla revisione delle oltre 700 voci di agevolazione fiscale.

**E sulle case si arriverà mai al bollettino pre-compilato inviato a casa degli italiani?**

Ora che diventa una tassa federale, sarà più facile farlo per i Comuni, come avveniva per i rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Basta coi proclami senza coperture certe. Oggi la norma sulle aliquote Tasi Si al contrasto d'interessi»**

Un anno di attività. Mille violazioni in più del 2012: denunciate 12.726 persone

# Aumentano i reati fiscali Omesso uno scontrino su tre

ROMA

L'evasione fiscale sconfigge sempre più nel penale. Nel 2013 la Guardia di finanza ha contestato circa 1.000 reati in più rispetto a quelli del 2012 denunciando all'autorità giudiziaria 12.726 responsabili di frodi e reati tributari. Di questi 202 sono stati arrestati. Le principali violazioni contestate sono l'utilizzato o l'emissione di false fatture (5.776 violazioni), il mancato versamento dell'Iva (534 casi), l'omessa presentazione della dichiarazione dei redditi (2.903 violazioni) o ancora distruzione od occultamento della contabilità (1.967 casi). È quanto emerge dal bilancio 2013 dell'attività di polizia tributaria condotta dalla Gdf nel contrasto all'evasione fiscale internazionale, all'economia sommersa, ai reati e alle frodi tributarie.

## Il bilancio 2013

Nel mirino delle Fiamme gialle sono finiti in modo unitario tutti gli aspetti di illegalità connessi alle violazioni tributarie attraverso verifiche e controlli, indagini, analisi di rischio e controllo del territorio per far emergere anche i responsabili di altre forme di illeciti tributari. «Analisi di rischio - spiega Giuseppe Arbore, Capo ufficio tutela entrate del Comando generale - che è alla base dei 4,2 miliardi di euro recuperati a tassazione dalle Fiamme Gialle in quanto frutto dell'adesione integrale dei contribuenti ai verbali di constatazione». Non solo. Altro dato che viene sottolineato dal Comando generale è quello delle procedure di sequestro, nei confronti dei responsabili di frodi fiscali, di beni mobili, immobili, valuta e conti correnti: in tutto il 2013 è stato pari 4,6 miliardi di euro con riferimento a cui sono già stati eseguiti provvedimenti per 1,4 miliardi. Lo stesso scostamento che emerge

tra i redditi occultati nel 2012 (oltre 22 mila) e quelli fatti riaffiorare nel 2013 (16,1 miliardi), trova giustificazione proprio perché, spiegano ancora dal Comando generale, «si punta sempre più alla qualità delle verifiche e dei controlli andando a recuperare elementi e riscontri certi per tradurre i rilievi in entrate certe».

## Gli obiettivi strategici

Due quelli del 2013: la lotta all'evasione con particolare ri-

lievo alla fuga di capitali all'estero e la lotta agli sprechi. Nel contrasto all'evasione fiscale gli sforzi si sono concentrati su fiscalità internazionale e frodi fiscali. Contro la fuga di capitali l'azione di contrasto ha fatto emergere 15,1 miliardi di ricavi non dichiarati e di costi non deducibili (si veda servizio accanto).

## Oltreconfine

Nel "traffico" illecito da e per

## LE PRINCIPALI IRREGOLARITÀ

Contestati 5.776 casi di false fatturazioni, 534 mancati versamenti Iva, 2.934 omesse presentazioni di dichiarazioni dei redditi

l'estero le Fiamme Gialle hanno intercettato anche oltre 298 milioni di euro in contanti e titoli illecitamente trasportati attraverso i confini nazionali, con un forte incremento (+140% rispetto al 2012) della valuta sequestrata in frontiera, pari ad oltre 258 milioni. Questo anche grazie a un sistema sanzionatorio più severo e incisivo entrato in vigore nel corso del 2012. Le violazioni

contestate sono state 4.760.

## Le frodi carosello

La regina dell'evasione resta la falsa fattura. E le frodi carosello ne sono la massima espressione con la triangolazione e l'interposizione fittizia di "cartiere" (fornitrici di fatture) intestate a prestanome, vere e proprie "teste di legno". Nel 2013 tra chi emette fatture false e chi le utilizza la Guardia di Finanza ha denunciato oltre 12 mila soggetti. Il giro di affari svelato dalle Fiamme Gialle e coperto da documenti fiscali fittizi è stato di oltre 11,7 miliardi. E anche in termini di sequestri per equivalente, quindi autorizzati dall'autorità giudiziaria per la piena fondatezza dei riscontri eseguiti, le somme nel 2013 hanno toccato 1,4 miliardi di euro.

## Gli evasori totali

Nel bilancio 2013 spiccano anche 8,315 evasori totali che hanno occultato redditi al fisco per 16,1 miliardi di euro, così come i 20,7 miliardi di euro di ricavi non contabilizzati e di costi non deducibili rilevati con riferimento agli altri fenomeni evasivi. Sul fronte Iva l'evasione scovata ammonta a 4,9 miliardi di euro, di cui 2 miliardi riconducibili a "frodi carosello" basate su fittizie transazioni commerciali con l'estero.

## Carburanti e scontrini

La Gdf ha scoperto anche 145 milioni di euro di imposte evase e tutte sul fronte delle accise dovute sui prodotti energetici. Mentre l'eterna lotta agli scontrini fiscali e alle fatture non emesse sembra ormai assestarsi su una percentuale di irregolarità del 32 per cento. In sostanza anche nel 2013 uno scontrino su 3 non viene battuto.

## Lavoro nero e giochi

Dalla lotta all'evasione al contrasto del lavoro nero il passo è sempre breve. Nel 2013 sono stati individuati 14.220 lavoratori completamente "in nero" e 13.385 irregolari, impiegati da 5.338 datori di lavoro. Altro fronte sempre più caldo, infine, è quello dei giochi. Complessivamente sono stati effettuati oltre 9.000 interventi tra giochi e scommesse, che hanno fatto emergere violazioni in 3.500 casi a carico di 10.000 responsabili e rilevando scommesse sfuggite a tassazione per 123 milioni di euro.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE  
24 ORE

IL GIORNALE

## LE MOSSE DELL'ESECUTIVO

## Il governo vende le Poste per far contenta l'Europa

Saccomanni annuncia che il 40% dell'azienda sarà ceduto entro sei mesi. Obiettivi: incassare 5 miliardi per ridurre il debito pubblico e mostrarci obbedienti con l'Ue

Fabrizio Ravoni

Roma Obiettivo 5 miliardi. «Per iniziare», dice Saccomanni. È questo il target che il ministero dell'Economia si è prefissato con la privatizzazione del 40% delle Poste, annunciata a Davos dal ministro.

L'operazione si dovrebbe concretizzare entro 6 mesi, ha ricordato nei giorni scorsi in Parlamento Antonio Catricalà, viceministro allo Sviluppo economico. Vale a dire, a ridosso dell'inizio del semestre di presidenza italiana dell'unione europea. E con la cessione del 40% di Poste il governo conta di completare quasi per intero la cessione di asset pubblici il cui ricavato è destinato alla riduzione del debito. Nel complesso - secondo i piani del governo - nel 2014 dovrebbero essere ceduti patrimoni per complessivi 12 miliardi.

I 5 miliardi attesi dalle Poste corrispondono ad una riduzione del debito pubblico pari allo 0,3%. Da qui, forse, la precisazione di Fabrizio Saccomanni che la cessione del 40% è solo l'inizio. «Iniziamo con il 40%»,

## OPERAZIONE A TAPPE

Il ministro a Davos: iniziamo con una quota, poi vediamo il mercato

poi vediamo».

Da un punto di vista operativo, l'operazione dovrebbe essere articolata attraverso il ricorso allo strumento dell'Ipo (acronimo anglosassone che sta per «offerta pubblica iniziale»). Vale a dire, la società verrà quotata e contemporaneamente collocata sul mercato. Il 5% sarà riservato ai dipendenti.

Inizialmente, però, il ministero dell'Economia conta di cedere il 30% e solo successivamente

un altro 10%. Quota, quest'ultima, che potrebbe salire in funzione della risposta dei risparmiatori. Ai 5 miliardi attesi si è arrivati in funzione del valore attribuito a Poste nel 2010. All'epoca, il ministero tornò in possesso del 35% della società. Un pacchetto che qualche anno

prima era stato «trasferito» alla Cassa depositi e prestiti.

Per determinare il prezzo di quel 35% fu necessario assegnare un valore commerciale a Poste. Deutsche Bank lo stabilì in 9,7 miliardi, Goldman Sachs in 10 miliardi tondi. Considerato che, nel frattempo, Poste verosimilmente sono cresciute, grazie al buon andamento di PosteVita e della diversificazione nella raccolta di risparmio, oggi il

valore complessivo potrebbe aggirarsi intorno ai 13/15 miliardi (ma dovranno stabilirlo nel dettaglio le banche che cureranno il collocamento). Da qui, il calcolo di raccogliere 5 miliardi dalla cessione del 40%.

Nel 2012, controllata al 100% dal ministero dell'Economia, la società ha fatto registrare utili per un miliardo. Se non venisse ceduto il 40%, in cinque anni il Tesoro avrebbe le stesse risorse attese dalla privatizzazione. Con un particolare. Gli utili delle società controllate vengono utilizzate per la riduzione del deficit. Mentre i proventi delle privatizzazioni confluiscono in un Fondo («ammortamento titoli») utilizzato dal Tesoro per la riduzione delle emissioni; e,

## GIOIELLO PUBBLICO

Nel 2010 Goldman Sachs aveva valutato il gruppo dieci miliardi

quindi, del debito.

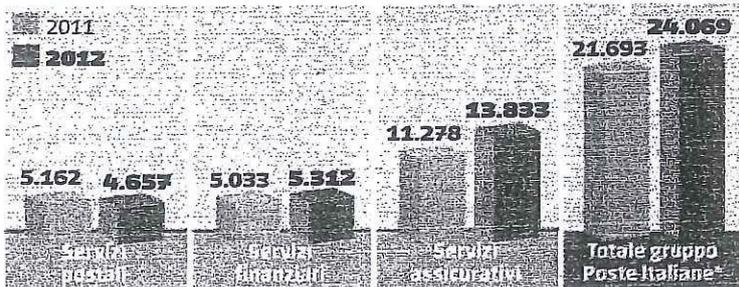
E il governo ha oggi bisogno di ridurre con maggiore velocità il debito pubblico, visto che - secondo la legge di Stabilità - il deficit di quest'anno scivolerà al 2,5% del Pil. Mentre il debito, nonostante il dato di novembre, rischia di sfiorare quota 134% della ricchezza prodotta in un anno in Italia.

L'annuncio di Saccomanni davanti a una platea come quella di Davos sembra poi destinato a preparare il terreno per la visita a Bruxelles che Enrico Letta ha in programma mercoledì prossimo, 29 gennaio. La Commissione europea ha più volte manifestato preoccupazione per la lentezza con cui il governo ha aggredito il problema della riduzione del debito. Ed il timing scelto per l'annuncio sembra propedeutico proprio per tamponare le critiche della Ue e far vedere che l'Italia - almeno secondo gli annunci - è in linea con le osservazioni della Commissione.

## IL COLOSSO NAZIONALE

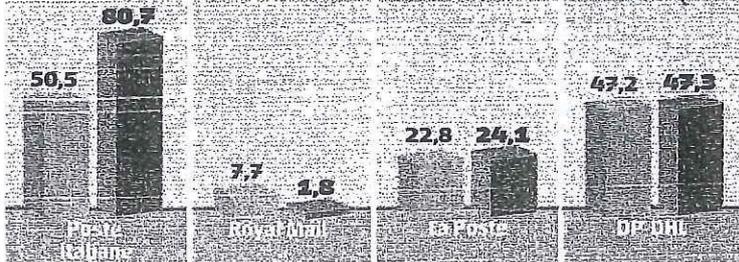
## Ricavi

Valori in milioni



## Ricavi dai servizi non tradizionali

Valori in %



Fonte: Elaborazione su dati Il Sole 24 Ore

## I numeri

**37 milioni**  
Clienti

**7.000**  
Sportelli postamat

**145.000**  
Dipendenti

**38.000**  
Mezzi

**5**  
Aerei

**3**  
Hub (centri automatizzati)

L'EGO

# I contratti a termine sono sette su dieci Bene l'Aspi, arretra l'apprendistato

di ENRICO MARRO

La riforma Fornero del mercato del lavoro non ha funzionato. E questo, in sintesi, ciò che emerge dal primo rapporto di monitoraggio, previsto dalla riforma stessa, diffuso ieri dal ministero del Lavoro. Sessanta pagine per analizzare il periodo da luglio 2012 a giugno 2013, cioè il primo anno di applicazione delle norme che puntavano a incoraggiare le assunzioni e le stabilizzazioni a tempo indeterminato, a combattere la precarietà e a fare dell'apprendistato il principale canale di accesso al lavoro per i giovani. Il bilancio è negativo. Certo, va detto che la riforma, pensata, come dice il titolo stesso della legge, «in una prospettiva di crescita» dell'economia, ha debuttato in un momento particolarmente infelice: la peggiore crisi economica del dopoguerra. Ma andiamo con ordine. Il numero degli occupati,

in calo dal 2008, è continuato a scendere, osservano gli esperti del comitato permanente di monitoraggio nominati dal successore di Elsa Fornero, Enrico Giovannini.

I contratti diversi dal contratto a tempo indeterminato, cioè tutti i contratti atipici, non hanno perso terreno: «Complessivamente, emerge una certa costanza del contributo della tipologia "altri contratti" nel determinare la dinamica complessiva della variazione tendenziale delle attivazioni» di rapporti di lavoro. «È evidente che le nuove disposizioni non ne hanno inibito una ampia utilizzazione (il contratto a tempo determinato nel 2012 ha rappresentato circa il 69% di tutte le attivazioni). Al contrario, per i «rapporti di lavoro a tempo indeterminato, considerati dal legislatore quale "contratto dominante" (...) il

trend decrescente è abbastanza evidente». Male anche le stabilizzazioni: esaminando le «trasformazioni dei contratti da tempo determinato a indeterminato (nel secondo trimestre 2013 pari a circa 73mila su oltre 1,7 milioni di attivazioni con contratto a termine), si osserva una dinamica tendenziale negativa», con un «crollo delle trasformazioni» pari al 22%

## Articolo 18

I licenziamenti «sono in diminuzione dall'inizio del 2013 e costituiscono circa il 9% delle cessazioni»

IL CORRIERE DELLA  
SERA

## SCHNEIDER DI RIETI

### I lavoratori occupano la fabbrica

Scoppia la protesta alla Schneider di Rieti. Dopo l'incontro di martedì al ministero, ieri mattina, un gruppo di lavoratori ha protestato, occupando lo stabilimento reatino. All'interno della fabbrica, era presente anche il capo del personale, che è stato trattenuto all'interno per alcune ore. I lavoratori chiedono commesse di lavoro: secondo gli accordi, lo stabilimento sarà in funzione fino a fine marzo. Hanno ricevuto la visita e la solidarietà del sindaco di Rieti Simone Petrangeli («chiedo all'azienda di riaprire la trattativa») e nel pomeriggio la telefonata del leader Fiom Maurizio Landini. «L'azienda ha ribadito ancora una volta di voler bloccare la produzione il prossimo 31 marzo e chiudere lo stabilimento a fine giugno. I

171 lavoratori, che già adesso lavorano un solo giorno alla settimana, non ci stanno a veder chiudere uno stabilimento che, grazie al loro lavoro e capacità, ha sempre prodotto utili. La Fiom chiede all'azienda di rispettare gli impegni e auspica l'intervento dei livelli più alti del governo chiedendo al presidente del Consiglio Letta e al ministro dello Sviluppo economico Zanonato sulla multinazionale francese, richiamandola alle proprie responsabilità nel nostro paese», spiega Fabrizio Potetti. «Riaprire subito il tavolo delle trattative con Schneider Electric per verificare se ci sono ancora opportunità e possibili acquirenti del sito reatino della multinazionale francese», chiede il segretario nazionale della Fim Cisl Michele Zanocco.

rispetto al secondo trimestre del 2012. Malissimo l'apprendistato: «Il trend delle attivazioni con contratto di apprendistato appare nettamente decrescente dopo l'approvazione della riforma» e «anche il numero medio di contratti di apprendistato trasformati in rapporti di lavoro a tempo indeterminato subisce una notevole flessione. Tra aprile e giugno 2013, infatti, sono stati trasformati solo l'1,3% dei contratti attivi». La stipula di contratti di apprendistato ha mostrato «una significativa contrazione dopo l'entrata in vigore della riforma». Nel secondo trimestre del 2013 «sono solo il 2,7% di tutti gli avviamenti al lavoro. Con i vincoli introdotti dalla legge sono scesi anche i contratti intermittenti e quelli di collaborazione. Nonostante l'articolo 18 sia stato attenuato, i licenziamenti «sono in diminuzione dall'inizio del 2013 e costituiscono circa il 9% delle cessazioni». Bene la nuova indennità di disoccupazione. Aspi e mini-Aspi hanno «comportato un incremento della popolazione coperta»: potenzialmente un milione e mezzo di persone in più, in particolare apprendisti, soci delle coop, giovani che perdono il primo lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UNITA'

SCUOLA • Manifestazione dell'Anp davanti al Miur

# Indispensabili e invisibili La protesta dei presidi

«Invisibili per il governo, indispensabili per il paese» era scritto sullo striscione esposto ieri da 800 dirigenti scolastici aderenti alla Anp (Associazione Nazionale Dirigenti e Alte Professionalità della Scuola) davanti al ministero dell'Istruzione. Indossavano tutti una casacchina blu con il Colosseo stampato alle spalle e hanno bloccato viale Trastevere a Roma fino al pomeriggio. Hanno protestato contro il taglio di 16 milioni di euro al fondo per le retribuzioni legate al risultato e alla posizione voluto dal ministero dell'Economia. Altri cinque milioni di euro, concessi nel 2010, per la perequazione interna degli stipendi «sono spariti» denunciano.

In alcune regioni, come la Campania e la Sardegna, questa situazione ha comportato un prelievo sugli stipendi di diverse migliaia di euro. Incontrando i manifestanti, abbiamo ottenuto

Contro il taglio di 16 milioni di euro al fondo per le retribuzioni e l'assenza dello Stato

un rapido calcolo. Gli 8 mila presidi italiani guadagnano tra i 48 mila e i 67 mila euro annui a seconda dell'anzianità di servizio. Con un contratto fermo al 2001, così come lo stipendio, e a seguito del "dimensionamento" degli istituti imposto dalla riforma Gelmini a seguito dei tagli colossali da 8,4 miliardi di euro alla scuola, i dirigenti scolastici hanno iniziato a gestire scuole con migliaia di studenti (anche fino a 4) in città diverse da quella di residenza. Blocco degli stipendi, taglio degli istituti e al fondo sulle retribuzioni, aumento delle responsabilità e degli incarichi di lavoro. Questa è la vita del preside, figura solitaria di manager scola-

stico che nel tempo si è trasformata. Nel 2012 Marina Mupo, preside a Benevento, ha ricevuto un incarico a 60 chilometri di distanza, in una scuola di Rocca Piemonte, provincia di Salerno. «Non siamo qui solo per una questione di soldi - afferma Mupo - ma di dignità di lavoratrice della conoscenza. Passiamo il tempo a supplire all'abbandono dello Stato». Anche Gabriella Grocco, come altri 100 dirigenti campani, ha iniziato a viaggiare nella sua regione dal 2012.

«A Scampia era come il Bronx - racconta - per le condizioni ambientali, il disastro delle strutture edilizie. Noi siamo responsabili per quello che accade a scuola ma come faccio a esserlo se buona parte della settimana la passo in viaggio e non sono presente sul posto?». Antonio Lotierzo ha 64 anni e dal 1989 fa il preside. Oggi dirige complessivamente 79 classi: «Il dimensionamento degli istituti ha comportato un aumento enorme della burocrazia che ci impedisce di fare il nostro lavoro, che è soprattutto permettere ai ragazzi di formarsi», afferma Lotierzo che ha un figlio a Milano che è stato licenziato da una grande azienda e una figlia

IL  
MANIFESTO

che si sta per laureare in Giurisprudenza a Napoli. «Ieri mi ha detto: ma lo sai che mi dovrei mantenere anche dopo la laurea?».

Una delegazione dell'Anp è stata ricevuta al Miur, un'altra da alcuni parlamentari a Montecitorio. Cgil, Cisl, Uil e Snals annunciano una mobilitazione se il problema della retribuzione di posizione e di risultato non verrà risolto. ro. ci.

## AVVENIRE

Lavoro e opportunità per donne e stranieri  
«Così le cooperative hanno resistito alla crisi»

ALESSIA GUERRIERI  
ROMA

Resistono, tagliano i margini di profitto pur di salvaguardare l'occupazione, hanno spesso maggiore solidità finanziaria di Spa e Srl. Per questo il modello cooperativo merita di essere considerato un bacino di buone pratiche, utili agli economisti in cerca di nuove ricette anticrisi. Proprio in piena recessione, tra il 2008 e il 2011, infatti, le imprese sociali sono andate controcorrente, aumentando la produzione dell'8%; gli investimenti del 10% e il numero degli occupati dell'8%, con ottime performance soprattutto per neoassunti donne e stranieri. Le 80 mila coop lungo lo Stivale, in cui lavorano per lo più a tempo indeterminato (67%) un milione e 300 mila persone, nel 2011 hanno creato valore per 120 miliardi di euro e reinvestito oltre 114 milioni di euro. Il credito cooperativo, poi, nel 2012 ha ridato ossigeno alle piccole e medie imprese in apnea, anche per i mancati pagamenti della pubblica amministrazione, firmando il 20% dei mutui totali concessi. Cifre contenute nel secondo rapporto Euricse-Alleanza delle cooperative, non più sottovalutabili per il presidente dell'Alleanza, Giuliano Poletti, quando definisce il modello coopera-

tivo come «un patrimonio dell'economia», un fare impresa che «umanizza il lavoro», che «valorizza la partecipazione responsabile dei soci». E dunque degno di diventare, a tutti gli effetti, «strumento utile» per costruire un sistema produttivo «più equo e più inclusivo». L'andamento delle nuove aziende, soprattutto nei servizi e nell'agroalimentare, difatti la dice lunga: il loro numero è cresciuto quasi fino a raddoppiare, creando nel 2011 oltre 254 mila nuovi posti per lo più conquistati da under 35 e donne. Negli ultimi due anni tuttavia le cooperative «stanno vivendo un momento di appesantimento», ammette il copresidente dell'Alleanza e numero uno di Confcooperative, Maurizio Gardini, e anche dall'Europa non arrivano segnali incoraggianti, perché sta puntando «sull'omologazione delle forme d'impresa». Per questo, dice, l'Italia nel corso del semestre di presidenza dovrà farsi carico di «suggerire politiche specifiche» che valorizzino queste realtà. Quanto alla dinamica anticiclica seguita dalle cooperative in una fase di recessione, secondo il curatore del rapporto Carlo Borzaga, è da attribuire «soprattutto» al loro essere orientate a «salvaguardare l'interesse dei soci, intesi come portatori di un bisogno».

Contratto di gruppo. Passi avanti su inquadramento e premio Wcm ma pesa l'incognita-aumenti salariali

## Tavolo Fiat, la trattativa resta in salita



Filomena Greco  
TORINO

Trattativa impegnativa quella al tavolo per il rinnovo del contratto Fiat, valido per oltre 80mila dipendenti del Gruppo in Italia. Impegnativa sul fronte normativo, che tradotto significa gestione degli orari, flessibilità, permessi retribuiti, contrattazione di se-

condo livello e premi legati al World Class Manufacturing. Mentre restano sul tavolo questioni pesanti come le penalizzazioni per la gestione dei periodi brevi di malattia, la contrattazione di secondo livello (accordi di produttività) e il tema degli aumenti salariali.

La discussione è ripresa ieri nella sede dell'Unione industriale di Torino dai nodi lasciati in sospeso dieci giorni fa, e cioè essenzialmente dalla volontà del Lingotto di "aprire" sulle questioni attinenti alla ge-

stione di orari e flessibilità a patto di collegarli a meccanismi di controllo e di riduzione dei tassi di assenteismo negli stabilimenti. Ieri passi avanti sono stati fatti su inquadramento professionale - con l'inserimento di una nuova figura nell'area del lavoro operai, quella del team leader - e sul carattere strutturale dei premi previsti dal sistema Wcm, con l'esame dei testi "emendati" dal Lingotto su Titolo primo e secondo del contratto e con le ipotesi dei sindacati - Fim - Cisl, Uilm, Ugl, Fismic e

Quadri - sul Titolo terzo del contratto. Anche se non è stata accolta la richiesta dei sindacati di confermare il premio - l'anno scorso il Gold per Pomigliano, da 500 euro, e il Silver per le Meccaniche di Mirafiori, 200 euro - anche in caso di mantenimento dello standard produttivo nello stabilimento e non soltanto in caso di miglioramento dei risultati.

Tutte questioni che si aggiungono, in sostanza, all'accordo già parzialmente raggiunto dieci giorni fa sull'indennità per i

## IL SOLE 24 ORE

### Sangemini Norda sollecita un incontro sindacale

Emanuele Scarci

Il gruppo Norda ha chiesto d'incontrare i sindacati di Sangemini subito dopo che il giudice delegato del tribunale fallimentare di Terni ha convocato i creditori del gruppo delle acque minerali per il prossimo 6 marzo. Ammessi al voto creditori bancari ipotecari e fornitori per poco più di 21 milioni e i creditori bancari chirografari per 76,4 milioni. L'istanza di concordato presentata dalla società delle acque minerali è stata ammessa sulla base di un'offerta vincolante di affitto di un ramo d'azienda presentata dal gruppo Norda.

Entro il 6 marzo però il gruppo Norda dovrà firmare un accordo sindacale. «Che al momento appare irraggiungibile - osserva Michele Ra-

canella, della segreteria Flai Cgil di Terni - L'intesa sindacale è vincolante per il buon esito dell'istanza ma il gruppo Norda ha confezionato, senza mediazioni preventive, un piano industriale che prevede il reimpiego di 50 addetti e 20 stagionali, poco più della metà dell'organico attuale. Norda ci ha chiesto un incontro ma prima dovremo ottenere un mandato dai lavoratori». Peraltro il sindacalista sottolinea che i margini per un accordo sono ristretti, anche a causa dell'età media dei dipendenti, intorno ai 50 anni, distante dai requisiti di pensionabilità.

Dal fronte aziendale, Norda preferisce parlare tramite l'avvocato Giampiero Tasco che non può fare altro che ribadire che «i numeri comunicati sono quelli necessari per garantire la sostenibilità di un'azienda come Sangemini».

recuperi produttivi - una voce prevista per il lavoro di sabato e nei giorni di riposo individuale - sulla flessibilità negli orari di ingresso - fascia ampliata dalle 8 alle 9,30 - e sull'uso dei permessi annui retribuiti. Accanto a questioni attinenti le relazioni sindacali come la previsione di un incontro annuale di settore con i vertici del Lingotto, che si affianca ai due previsti dal contratto nel mese di gennaio e di luglio, e al miglioramento delle procedure "di raffreddamento". Si tornerà a discutere oggi mentre la prossima settimana, mercoledì, i sindacati incontreranno Sergio Marchionne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Electrolux, tre progetti per salvare le fabbriche

● Il taglio dei salari è un'ipotesi penalizzante per i lavoratori ● Oggi la Regione Friuli Venezia Giulia presenterà gli interventi per la fabbrica di Porcia

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Per cercare di salvare tutti gli stabilimenti italiani di Electrolux - il gruppo svedese degli elettrodomestici bianchi (lavatrici, lavastoviglie e simili), che rappresenta con quattro siti e 4mila dipendenti il primo produttore nazionale del settore - sono stati predisposti tre diversi piani industriali. Nessuno dei quali ad opera dell'azienda stessa, in teoria prima e sola responsabile delle proprie scelte strategiche.

Da che, lo scorso ottobre, la società ha annunciato l'avvio di un'indagine di competitività sostenibile sulle quattro fabbriche di Porcia (Pordenone), Susegana (Treviso), Solaro (Milano) e Forlì, hanno infatti trovato fondamento i sospetti sulle intenzioni di ulteriore delocalizzazione da parte di Electrolux. Così, in vista dell'incontro di lunedì prossimo con le organizzazioni sindacali, nel corso del quale l'azienda potrebbe annunciare l'esito dell'indagine, si sono dati da fare istituzioni e associazioni imprenditoriali.

## I PIANI SALVA-PRODUZIONE

Pochi giorni fa, Unindustria di Pordenone ha avanzato un piano straordinario per incrementare la competitività industriale del territorio. Questa mattina a Trieste, la presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani presenterà le proposte di intervento regionale per lo stabilimento Electrolux di Porcia, considerato quello dalle prospettive più fragili, visto che già una parte della produzione di lavatrici sta per essere delocalizzata verso la Polonia. E ad un piano complessivo per tutto il gruppo in Italia stanno lavorando gli esperti del ministero dello Sviluppo economico, anche sotto la spinta delle pressioni sindacali e polemiche politiche di queste settimane (da ultima, quella con Debora Serracchiani, che è arrivata a chiedere le dimissioni del ministro Flavio Zanonato, accusato di parteggiare per la fabbrica veneta di Susegana a scapito di quella friulana di Porcia).

Lo scopo del piano Pordenone Laboratorio presentato da Unindustria locale, ed elaborato tra gli altri da Innocenzo Cipolletta, Tiziano Treu e Riccardo Illy, è quello di creare una zona ad elevata competitività industriale, all'interno della quale le aziende - Electrolux per prima - ritrovino rinnovate condizioni di vantaggio in termini di costo, flessibilità, competenze, formazione;

ricerca, infrastrutture e fiscalità. Come? Attraverso un nuovo contratto territoriale che preveda una riduzione del costo del lavoro di circa il 20 per cento, che peserà in parte, anche sui salari dei lavoratori e in cambio della quale, oltre al mantenimento dei posti, saranno messi a disposizione alcuni strumenti di welfare integrativo come sconti sui ticket sanitari, abbattimento delle rette degli asili nido, bonus sul carrello della spesa.

Una proposta apprezzata dall'azienda in questione, «va sicuramente nella giusta direzione perché pone l'accento sul principale deficit competitivo, il costo del lavoro» ha commentato il management Electrolux, ma non abbastanza da fornire rassicurazioni sulla fabbrica di Porcia: «C'è ancora molto da fare». A maggior ragione non piace ai lavoratori interessati, che la vivono come una nemmeno troppo sottile forma

Intanto il ministero dello Sviluppo economico sta preparando un piano industriale per il gruppo

STAMPA

## Fnsi: «Intollerabili tagli all'Adnkronos»

«È intollerabile l'annuncio di un atto ritorsivo, illegittimo e fuori da ogni regola che disciplini qualsiasi rapporto di lavoro, come l'avvio della procedura di licenziamento collettivo per 20 giornalisti e 3 poligrafici da parte dell'Agenzia AdnKronos». La Fnsi commenta così in una nota la riorganizzazione in corso nell'agenzia di stampa e chiede al Governo e alla Fieg di fare la loro parte.

di ricatto. E se il primo incontro tra Confindustria di Pordenone e i sindacati si è concluso ieri senza prese di posizioni ufficiali - le parti hanno aggiornato il confronto per poter procedere a verifiche interne alle rispettive organizzazioni e in attesa degli interventi nazionali - la Fiom Cgil locale ha già esternato la propria contrarietà in merito.

Ancora in fase di ultimazione il piano nazionale allo studio del ministero dello Sviluppo economico, la cui bozza evidenzia tra l'altro, l'esigenza di puntare alla produzione di alta gamma. E quanto ha anticipato Debora Serracchiani dopo un lungo chiarimento telefonico avuto mercoledì pomeriggio, «finalmente», con Flavio Zanonato. «Non si può più rispondere a situazioni come quella dell'Electrolux come si faceva una volta, cioè aspettare che i sindacati chiamino, fare poi il tavolo e aspettare i risultati» ha precisato la presidente del Friuli Venezia Giulia, secondo cui quella che è in corso tra gli stabilimenti del gruppo svedese degli elettrodomestici «sarà pure una lotta tra poveri, ma è quello che sta accadendo: si stanno scegliendo quelli da buttare a mare e quelli da tenere ancora in piedi per farli sopravvivere».

REP. P. VENTURA

## Scontro Fim-Fiom in Tenaris Dalmine

Sarà Tenaris di Dalmine il palcoscenico della «sfida», tra i segretari della Fim e della Fiom, Maurizio Landini e Marco Bentivogli, sullo sfondo di una possibile partenza della campagna elettorale per la Rsu della grande fabbrica bergamasca, in attesa di rinnovo da circa 3 anni. Sono in programma per lunedì due analoghe assemblee degli iscritti, una Fim, l'altra Fiom, convocate proprio per discutere e analizzare l'accordo del 10 gennaio tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria. Entrambi i leader nazionali saranno presenti alle assise.

L'UNITA'

IL SOLE 26 ORE

## LAVORO

## Per Electrolux la nostra "soluzione tedesca"

di TIZIANO  
TREU

La partita che si gioca su Electrolux è estremamente importante, ben più importante degli scontri politici che, alimentati proprio da questa vertenza, hanno caratterizzato gli ultimi giorni, ripercuotendosi sulla sponda democratica.

Il quadro è noto. L'azienda svedese sta valutando se continuare a investire in Italia o se, piuttosto, spostare altri segmenti produttivi in Polonia, dove i costi d'impresa sono inferiori.

In ballo ci sono i posti di lavoro nello stabilimento di Porzia, in provincia di Pordenone, come quelli di Susegana, nel trevigiano. Senza contare l'indotto.

La faccenda però ha un respiro persino più ampio. Riguarda anche altri comparti del manifatturiero radicati sui territori in questione e ancora, inforcando una lente ancora più larga, si lega al tema di come difendere i patrimoni industriali del paese.

Il documento "Pordenone, laboratorio per una nuova competitività industriale", promosso in dagli industriali della città friulana e alla cui stesura ho contribuito, cerca di offrire soluzioni concrete a questo scenario. Con approcci di tipo nuovo. Si affronta una crisi grave evitando di indugiare sui soliti metodi (gli am-

mortizzatori sociali, il "comprare tempo") e articolando una strategia a trecentosessantagradi, che coinvolga tutti i soggetti interessati, rilanci la produttività e sappia guardare non soltanto al breve termine e a quei provvedimenti utili a superare l'emergenza. S'inquadra anche il medio termine, con idee su investimenti e ricerca, rapporto tra industria e università, infrastrutture immateriali. L'obiettivo è fare del pordenonese un'area di manifattura avanzata, con alti tassi di competitività.

Ci si è in parte ispirati alla "soluzione tedesca". Dieci anni fa, quando attraversava una fase difficile a livello industriale e occupazionale, la Germania seppe rimettersi in carreggiata costruendo un progetto all'interno del quale tutti fossero presenti e tutti faces-

sero dei sacrifici. L'iniziativa di Pordenone, che forse poteva essere lanciata prima, ma cade ancora nella pienezza dei tempi, prevede proprio questo. Da una parte le aziende si impeg-

no a mantenere i livelli di occupazione, dall'altra si chiedono sacrifici al lavoro, con una diminuzione dei costi per unità di prodotto pari al 20%. Questo non significa che anche i salari calino nella stessa misura, dato che ci sarebbero compensazioni in termini di

welfare e servizi. Queste condizioni verrebbero tra l'altro verificate con l'istituzione di una commissione di monitoraggio paritetica. Una garanzia, che dà credibilità a una proposta che sta suscitato molto interesse anche in altri poli industriali del paese, anch'essi in difficoltà. È infatti anche dal territorio che si deve

e si può ripartire. Può essere una nuova via per affrontare e trovare vie d'uscita alle crisi.

Ora si attende che il governo faccia la sua parte, aprendo un canale di discussione con l'azienda, che dal canto suo ha manifestato aperture sul documento di Pordenone, diffuso nei giorni scorsi. Credo che il ministro Zanonato si sentirà senz'altro sollecitato.

È logico che anche i sindacati sono tenuti a contribuire. La speranza è che possano prendere una decisione chiara, di non chiusura. La sfida è molto difficile, ma si deve tenere conto dell'alternativa, se questa coincide con la decadenza industriale e più specificamente, soffermandosi sulla punta dell'iceberg, vale a dire il caso Electrolux, la seria possibilità che l'azienda lasci l'Italia e faccia nuovi investimenti nei suoi stabilimenti polacchi.

(testo raccolto  
da Matteo Tacconi)

Il documento  
di Pordenone  
propone  
un approccio  
nuovo  
alla crisi

## EUROPA

### Nautica Ferretti chiude il quartier generale

Natascia Ronchetti  
FORLÌ

Due stabilimenti candidati alla chiusura. Uno è quello della Florida, negli Usa, considerato non più strategico per il presidio del mercato americano. L'altro è quello di Forlì, vale a dire il quartiere generale di Ferretti Yachts, nautica di lusso. Per 150 operai si prospetta il trasferimento nei cantieri di Cattolica, di Mondolfo, nella Marche, e di La Spezia. Gli altri 50 sono in esubero, per loro potrebbero scattare gli esodi in-

centivati. Con un passivo di 35 milioni il gruppo romagnolo ha incontrato ieri i sindacati, mettendo sul tavolo uno scenario di crisi profondissima che ha provocato il crollo del mercato delle piccole e medie imbarcazioni in Italia e in Europa. Tanto da indurre l'azienda a rivedere il piano industriale due mesi dopo l'incontro istituzionale alla Provincia di Forlì che si era chiuso con la garanzia della continuità produttiva, a fronte di un programma di razionalizzazione che aveva già fatto scattare il ricorso agli ammortizzatori sociali, in scadenza il prossimo giugno. I sindacati hanno alzato un muro. In attesa del prossimo incontro, fissato per il 28 gennaio, preannunciano una mobilitazione generale, per bloccare l'operazione. Il piano di riorganizzazione presentato dall'azienda, dovrebbe portare, a regime, a un risparmio netto di 5 milioni. Il gruppo conta oggi, tra Italia e Usa,

1.600 dipendenti. E, secondo i sindacati, potrebbe gestire questa fase facendo leva su altri strumenti, come il rinnovo della cassa integrazione o i contratti di solidarietà. «In gioco c'è anche l'indotto - dice l'assessore provinciale al Lavoro, Denis Merloni - costituito da decine di imprese romagnole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore  
Venerdì 24 Gennaio 2014 - N. 23

# L'Inox valley non ce la fa più 24 euro l'ora sono troppi

LA  
STAMPA

Il costo del lavoro condanna il settore degli elettrodomestici del Nord-Est

FRANCESCO SPINI  
INVIATO A PORDENONE.

**L**a chiamavano la Inox Valley, quella cresciuta sulla direttrice della statale 13 Pontebbana, a cavallo tra Veneto e Friuli, profondo Nord Est. La ex Zoppas da una parte, a Susegana, nella Marca trevigiana, la ex Zanussi dall'altra, in quel di Porcia, periferia di Pordenone. I due nomi storici dell'elettrodomestico del boom finiti entrambi in Electrolux, il colosso svedese che ad aprile deciderà che fare con gli stabilimenti italiani. Tutti scommettono che chiuderà Pordenone, mettendo in ginocchio pure l'indotto che è fiorito intorno. Le lavatrici non possono più permettersi i 24 euro orari del costo del lavoro made in Italy. In Polonia ne bastano 6,5. Brutta storia per l'Inox Valley.

L'ultimo capitolo ha visto lo scontro frontale in casa Pd tra la renziana Debora Serracchiani, presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, e il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, accusato di «buttare a mare» lo stabilimento friulano a favore di quello veneto, con relativo invito a dimettersi. «Sono tra quelli che hanno alimentato la polemica contro il ministro», confessa Claudio Pedrotti, sindaco di Pordenone sotto le insegne del centrosinistra. «Da lui ci aspettavamo tutti dei segnali precisi, il suo silenzio è imbarazzante».

## CONFINDUSTRIA

Ha proposto tagli di spesa sul lavoro del 20% e del 10% sugli stipendi

In città e nei capannoni che la circondano pensano che chi fa da sé fa per tre. La crisi che non passa (non c'è solo Electrolux, ma pure la Ideal Standard di Orcenico, 450 dipendenti) «ci ha convinti, nel vuoto di provvedimenti legislativi» a «prendere l'iniziativa per impedire la distruzione di un patrimonio industriale...» spiega Michelangelo Agrusti, a capo degli industriali di Pordenone, presentando la proposta di tagliare il costo del lavoro del 20%, contenuta all'interno di un pacchetto teso ad aumentare la competitività dell'area e trattenere Electrolux. Non solo lei. O succede qualcosa o le aziende potrebbero sempre più spostarsi qualche chilometro più in là, in Austria o Croazia dove fisco e burocrazia picchiano meno, avverte Silvano Pascolo, presidente locale di Confartigianato. «Si rischia un'emorragia, basta un'ora per arrivarci...». E chi resta? Se Electrolux lascia Porcia, si rischia grosso. Cristiano Pizzo, sindacalista della Cisl, fa due conti. «Non ci sono solo le 1.500 persone che lavorano nello stabilimento, ma altre 4 mila delle aziende che hanno il fatturato legato alla fabbrica di Porcia». Tante famiglie tremano, dopo una crisi già molto dura. In provincia dal 2008 al 2013 sono evaporate 390 imprese e con loro il mito del Nord Est. «Molti piccoli elettromeccanici sono scomparsi, creando una disoccupazione diffusa ma che non fa notizia», sospira il sindaco Pedrotti. Nel 2008 la disoccupazione a Pordenone non superava il 3,9%, nel 2013 era al 6,9%, per crescere oltre nel 2013. Qualcuno però ha reagito, diversificandosi per tempo, prima che il totem Electrolux potesse divenire essenziale per la

sopravvivenza. Prendiamo la Brovedani di San Vito al Tagliamento, azienda da 90 milioni di fatturato. «Negli Anni 70 eravamo dipendenti al 100% dall'allora Zanussi - spiega l'ad Sergio Barel, vice presidente dell'Unione Industriali -. Nel 2003, quando i volumi nell'area hanno toccato i livelli massimi e nel contempo arrivavano i primi segnali di localizzazione in Est Europa di alcune produzioni del-

l'Electrolux, abbiamo deciso di uscire da quel business, nonostante per molti anni le cerniere degli obli delle lavatrici di Electrolux avessero un brevetto Brovedani». Da allora il futuro è diventato un altro. Dal bianco degli elettrodomestici, ai colori delle automobili, alla loro componentistica. Negli anni lo stesso hanno fatto gruppi come il siderurgico Cividale, ricavi da 350 milioni, 600 dipendenti. «Per noi

Electrolux resta un cliente importante, ma con la diversificazione che negli anni abbiamo raggiunto (dagli scaffali delle navi, alle turbine per le centrali) possiamo far fronte all'eventuale disimpegno», dice l'ad Loris Romanello. Ma anche una piccola azienda come la High Tech Srl di San Quirino, 3 milioni di fatturato, 15 dipendenti, dal 2007 ha deciso di non dover dipendere per più del 25% del fatturato dalla

Electrolux come da altri clienti. «Oggi eseguiamo stampaggi in materie plastiche anche per gli occhiali di Luxottica e Saffilo, estendendoci fino al settore aerospaziale», dicono dall'azienda. Ma la crisi Electrolux arriva mentre il distretto di componentistica e termoelettromeccanica (Comet) di cui è presidente Barel, sembra rialzare la testa. «Dopo 7 trimestri consecutivi di calo» gli analisti di Intesa

Sanpaolo registrano nel terzo trimestre 2013 un ritorno dell'export: +6,5% per gli elettrodomestici della Inox Valley e +20,5% per il distretto Comet. Quest'ultimo composto da 1017 imprese tra Pordenone e Udine, il 75% con meno di 20 addetti. In tutto fanno 21 mila persone, «per un fatturato di oltre 4 miliardi», spiega il direttore del distretto Saverio Maisto, ma in parte dipende da «mamma» Electrolux. Qualcuno è andato all'estero, «spesso spinto da Electrolux, che ha favorito l'internazionalizzazione delle aziende del territorio», fa notare Luigi Campello, ex dg di Electrolux Italia ora a capo dell'ufficio studi degli industriali locali. Altri hanno un dubbio. «Dobbiamo decidere se spostarci in Polonia o restare in Italia - confessa un fornitore del gruppo svedese -. E mi chiedo: in questo Paese si punta ancora sugli elettrodomestici?».

## TRASPORTO PUBBLICO

Sciopero di 24 ore in tutta Italia

Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo: queste le principali città dove, oggi, venerdì 24 gennaio, si preannuncia una giornata nera per il tpl. Si prevedono diversi disagi, causa dello sciopero di 24 ore proclamato dall'Usb lavoro privato.

IL SOLE 24 ORE

## ANGELETTI, LASCIO DOPO 14 ANNI, ORGOGLIOSO DI ESSERE STATO SEGRETARIO GENERALE DELLA UIL

*Carmelo Barbagallo eletto Segretario generale aggiunto.*

21/01/2014 | Sindacato

Luigi Angeletti lascerà la guida della Uil il prossimo novembre. "Sono assolutamente orgoglioso di essere stato per quattordici anni segretario generale della Uil e sono assolutamente convinto che il prossimo segretario generale continuerà a farmi sentire orgoglioso di essere della Uil, che non abbandonerò", ha detto Angeletti, dopo il Consiglio Confederale, riunito oggi, al quale ha ufficializzato la decisione di non ricandidarsi. Il congresso è stato deciso che si terrà dal 19 al 21 novembre a Roma.

"Lascio un pezzo della mia vita, la parte migliore, finora", ha aggiunto Angeletti, che per il futuro esclude di scendere in politica. "La mia vocazione nei confronti della politica è molto bassa. Potrò dare una mano all'unica cosa per cui, secondo me, vale la pena, il sindacato", ha affermato Angeletti che poi, con una battuta, ha aggiunto: "Non escludo niente. Posso dire che mi piacerebbe fare il presidente di Microsoft o essere il successore di Marchionne".

Ma sul ruolo del sindacato non ha dubbi: "Noi siamo parte costituente della società civile" e "non è vero che siamo soggetti al ridimensionamento".

Il consiglio Confederale, inoltre, ha eletto all'unanimità Carmelo Barbagallo Segretario generale aggiunto della Uil.

## ANGELETTI, LASCIO GUIDA UIL DOPO 14 ANNI, ORGOGLIOSO

22/01/2014 | Sindacato

(ANSA) - ROMA, 21 GEN - Luigi Angeletti lascerà la guida della Uil a novembre, dopo 14 anni da segretario generale del sindacato di via Lucullo. "Lascio un pezzo della mia vita", dice "orgoglioso" del percorso portato avanti. E sul suo futuro scherza: "Mi piacerebbe fare il presidente di Microsoft o essere il successore di Marchionne".

Ma, a parte le battute, non ha dubbi su fatto che comunque resterà a "dare una mano all'unica cosa per cui vale la pena, il sindacato". Il cui futuro "non è in discussione": "Siamo parte costituente della società civile e non è vero che siamo soggetti al ridimensionamento". Nessuna discesa in politica all'orizzonte, dunque: "La mia vocazione" rispetto a questo, assicura, "è molto bassa".

La decisione di non ricandidarsi al prossimo congresso Angeletti l'ha ufficializzata oggi davanti al parlamentino del sindacato, che ha anche deciso le date del congresso stesso: si terrà dal 19 al 21 novembre a Roma. Il Consiglio confederale ha inoltre eletto all'unanimità Carmelo Barbagallo a segretario generale aggiunto. Obiettivo, "costruire un sindacato nuovo, a rete, in modo che l'intreccio tra le strutture consenta una presenza molto più organizzata ed efficiente nel territorio". Il nome del nuovo segretario generale sarà formalizzato al congresso di novembre.

Per ora "non ci sono rose, né identikit", dice Angeletti assicurando che l'unico criterio su cui si baserà la sua indicazione è quello delle "capacità": "Sarà scelto chi è il più bravo. La scelta avverrà attraverso una consultazione con l'insieme dell'organizzazione, da questo scaturirà l'indicazione che proporrò al Consiglio confederale", che si riunirà pochi prima del congresso nazionale.

# Cig in deroga, sbloccati 400 milioni per il 2014

Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci

ROMA

Il Governo sblocca 400 milioni di euro per gli ammortizzatori in deroga. Si tratta della prima tranche degli 1,7 miliardi complessivamente previsti per il 2014 (1,1 miliardi dalla legge Fornero e 600 milioni stanziati nella legge di stabilità).

Le risorse sono state anche ripartite tra le Regioni che proprio martedì in Parlamento (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri) avevano lanciato l'allarme sul blocco dei pagamenti, che in alcuni casi è scattato da luglio 2013 per effetto della mancanza di coperture economiche. Sono 11 le Regioni che hanno interrotto i decreti di autorizzazione di cassa e mobilità in deroga, lamentando che per chiudere l'intero 2013 manca all'appello ancora un miliardo e 70 milioni, oltre ai 2,5 miliardi già messi sul piatto dal Governo.

Le Regioni si aspettano che questi soldi vengano assegnati subito e, soprattutto, che possano essere utilizzati per il 2013 per dare ossigeno ai territori più in sofferenza: «Abbiamo chiesto all'Esecutivo di fare presto e autorizzare l'Inps a evadere le pratiche dello scorso anno», spiega il coordinatore de-

gli assessori regionali al Lavoro, Gianfranco Simoncini, secondo cui «sarebbe del tutto ingiustificabile dal punto di vista sociale che si iniziasse a pagare chi va in cassa integrazione oggi e si lasciasse senza risposta i migliaia di lavoratori che attendono da mesi». Ovviamente, nelle regioni dove non ci sono ritardi i nuovi fondi saranno utilizzati per pagare chi va in cassa e mobilità nel 2014. L'orientamento

in CLASSIFICA.

Nella distribuzione delle risorse, la somma più consistente è assegnata alla Lombardia, seguita da Veneto, Puglia e Lazio

di dare risposte subito ai lavoratori in attesa nel 2013 è condiviso anche dal ministero del Lavoro: e le regioni, fanno sapere, appena riceveranno riscontri dall'esecutivo, inizieranno a trasferire le autorizzazioni all'Inps.

Nella distribuzione delle risorse, la somma più consistente è assegnata alla Lombardia, che ha maggiori sofferenze secondo le stime delle stesse Regioni, e riceverà in dote 70,7 milioni di euro, seguita da Veneto (35,6 milio-

ni), Puglia (34,7 milioni) e Lazio (33,9 milioni). All'Emilia Romagna andranno 30,8 milioni, al Piemonte 29,9 milioni, alla Toscana 26,5 milioni, e alla Campania 24,9 milioni.

Per i sindacati lo sblocco di 400 milioni è una buona notizia. Ma servono certezze «sui finanziamenti 2013 e 2014», sottolinea Guglielmo Loy (Uil). Se «si vuole ridurre la pressione finanziaria sugli ammortizzatori in deroga, si deve puntare sulle politiche attive», aggiunge Lui-

gi Sbarra (Cisl). Mentre per Serena Sorrentino (Cgil) bisogna «proseguire il confronto con le parti sociali» sul decreto interministeriale sui nuovi e più restrittivi criteri di concessione dei sussidi in deroga.

Decreto oggetto anche ieri di audizioni in commissione Lavoro del Senato. Confindustria, in una memoria depositata, ha evidenziato, tra l'altro, la necessità di salvaguardare le ipotesi di cessazione di attività nei casi in cui sussistano prospettive di salvaguardia dei livelli occupazionali o nei casi di prosecuzione dell'attività di impresa anche presso terzi. Rete Imprese Italia ha chiesto invece di includere nel decreto «pure i piccoli imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE  
24 ORE

## Mobile pesarese, crisi senza fine

Maria Vesentini  
PESARO

La notizia della chiusura di un marchio storico del distretto del mobile pesarese come Della Rovere (arredo uffici) con la messa in mobilità di tutti i 47 dipendenti rimasti - dopo una crisi che ne aveva già falciato il doppio - è solo l'ultima di una lunga lista di

annunci funebri nel territorio.

Erano oltre 2mila le imprese del legno-mobile attive in provincia a inizio millennio, oggi sono 1.300. «Parliamo di quasi 4mila po-

sti di lavoro persi nel distretto dal 2009 al 2013, con un boom del 71% della Cig ordinaria l'ultimo anno, nove volte la media provinciale», sottolinea il segretario Fillea Cgil,

Fausto Vertenzi, convinto ci siano ancora chance di salvataggio per la piccola Spa di Montelabbate, «che non è un'azienda decotta, ma ha perso nel giro di pochi anni i due terzi del fatturato potendo però ridurre i costi, a fatica, di appena la metà», spiega Roberto Forni, dg di Della Rovere, che conferma di avere sul tavolo un piano

strategico di rilancio. «Avevo potuto liberarmi di 50 addetti cinque anni fa - aggiunge - oggi saremmo in 70 e tutti al lavoro. Invece io non posso licenziare ma un manager se ne può andare anche se in azienda è una figura chiave».

Forni ha tentato di tamponare con l'export - passato dal 2009 a oggi dal 40 al 60% del fatturato -

puntando sul Medio Oriente di fronte al crollo del mercato europeo («chi compra scrivanie oggi, che gli uffici sono pieni di scrivanie vuote?», chiede) ma non è bastato. Anche l'export soffre, come racconta il -1,4% dell'industria del legno-mobile nel III trimestre 2013 e il -7,8% per le cucine pesaresi fotografato dal Monitor dei distretti. E il problema è che dietro a un marchio che chiude, c'è un indotto che vale tre volte tanto in termini di occupati che agonizza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA RASSEGNA STAMPA**  
**Settimana del**  
**24012014**



**— Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale —**  
**(A cura di Teresa Casale)**

## Quel treno Italia in bilico sugli scogli dell'inerzia

Guido Gentili

Non c'è ritratto o sofisticata analisi che possa eguagliare la forza evocativa di un'immagine reale. Quella del treno Intercity 660 Milano-Verona appuntato in bilico sugli scogli liguri di Andora e sul quale incombe una terrazza di ottanta metri quadrati di cemento scivolata giù per una frana, è di un'Italia a rischio nella sua precaria immobilità.

Lo stato del Paese è questo. Di quella terrazza è stato rintracciato il permesso di ampliamento ma non quello di costruzione. Un piccolo amministrativo e edilizio che decenni dopo non si è trasformato in una tragedia per un soffio. Legalità, regole, certezze. Ma di che meravigliarsi? (C'è notizia il fatto che una signora, peraltro molto conosciuta, sarebbe riuscita per anni – secondo la Guardia di Finanza – a nascondere al Fisco (questo molto distratto) 1.243 immobili, compresi tre alberghi, per il valore di oltre 2 miliardi, una piccola legge di stabilità. Né sorprende che dall'ufficio Roma, sia stato sottratto da ignoti un corposo faldone contenente l'ordine di arresto per un imprenditore (ramo rifiuti) detto "il Supremo". Mentre la riforma dei "tribunalini" continua a perdere pezzi, ieri, come ogni anno, il ministro della Giustizia ha snocciolato le cifre del solito disastro di processi pendenti, di cui oltre 5 in campo civile e 3,5 in campo penale. Del resto, la situazione è nota: pur autodotatosi di un apparato burocratico centrale e locale, gigantesco, lo Stato si arrende spesso a se stesso. Ad esempio, non ha saputo neanche contabilizzare l'ammontare dei suoi confronti delle imprese a dicembre 2012. E ora, per aver disatteso la direttiva europea sui ritardi e i tempi dei pagamenti, completa il quadro con la parte di Bruxelles. Che poi non cresca come gli altri, l'Italia, è fatto quasi inevitabile. Il Fondo Monetario ha rivisto al ribasso le sue previsioni: dovrebbe salire dello 0,6% (come la Spagna, mentre Francia farebbe +0,9, la Germania +1,6% e il Regno Unito, fuori dall'eurozona, +2,4%) prospettato dal Governo Letta.

Per il 2015 si arriverebbe al 1,1%, ma l'Esecutivo italiano prevede +2 per cento.

La divaricazione previsionale, per di più in un quadro a rischio deflazione, non è un incidente solo statistico e può sottintendere malanni ancora più gravi. Lo stesso dei conti pubblici così come da (vincolanti) impegni presi in Europa poggia sul pilastro della ripresa in termini di Pil, non sulle chiacchiere di Bruxelles, è il Paese in Europa che dal 2008 ha conosciuto il declino più forte della condizione sociale di chi lavora. E per chi lo dice, la possibilità di trovarne uno nuovo entro un anno sono intorno al 15%, le più basse di tutti i 28 stati membri della Ue. Basta? No: l'Ocse osserva che il tasso di occupazione è tornato oggi ad aumentare per la prima volta dal 2011, salendo al 63,5%. Con l'eccezione dell'Italia, che scende al 55,4%.

L'immobilità precaria nazionale, a rischio smottamento, assomiglia davvero a quella fotografata per l'Intercity 660. Dovrebbe allarmare, questa sì, politica e di governo, alle prese con il doppio passaggio della riforma elettorale (doveva andare in porto entro ottobre 2013, secondo l'impegno spinto del leader del Pd Matteo Renzi e del nuovo patto di governo sul quale sta lavorando il premier Letta).

Non un minuto può essere perso. E se da una parte, nel pieno del pieno caos fiscale su mini-Imu e Tares, giunge opportuna da parte del governo la riforma della delega fiscale, oggi ferma al Senato, procedendo al taglio delle detrazioni puntando piuttosto alla loro revisione e attivando compensativi tagli alla spesa, non può passare sotto silenzio questa riforma per un fisco più semplice ed equo, contenente l'immancabile, solenne richiamo allo Statuto del contribuente (una delle leggi più importanti che doveva andare in porto nel 2012, ai tempi del governo Monti, ma fu bloccata dalla crisi politica. Nel 2013 la Camera l'ha approvata con una legge in autunno è tornata al Senato. Sembrava cosa praticamente fatta. Poteva finire qui? Neanche per sogno. Si è ricominciato daccapo, con tanto di nuovo testo, senza correzioni particolarmente significative, deve ancora passare l'esame dell'Aula. Poi, una volta approvato, dovrà tornare di nuovo a diventare legge.

È l'equilibrio da bicameralismo "perfetto". Precario nella sua immobilità anch'esso, e sempre a rischio di caduta rovinosa.

guido.gentili@ilsole24ore.com

@guidogentili1

## Angeletti: da accordo grande cambiamento

Giorgio Pogliotti

ROMA

Dal 19 al 21 novembre a Roma si terrà il congresso della Uil, che eleggerà il successore di Luigi Angeletti che dopo 14 anni lascia la guida del sindacato. La data è stata decisa ieri dal consiglio confederale della Uil che ha nominato Carmelo Barbagallo segretario generale aggiunto. Barbagallo conserverà l'incarico di segretario organizzativo, ma da aggiunto affiancherà Angeletti per gestire la transizione e completare la riforma organizzativa del sindacato, che ha avviato l'accorpamento di alcune camere provinciali e categorie. Tre segretari confederali con doppio incarico lasciano la segreteria avendo optato per il secondo incarico: Anna Rea (segretario generale della Uil Campania, per ora continuerà ad occuparsi di politiche internazionali), Paolo Pirani (segretario generale della Uiltec) e Lamberto Santini (presidente Adoc).

Quanto alla scelta del nuovo segretario generale, per Angeletti «non ci sono né rose né identikit», avverrà «sulla base di una consultazione con l'organizzazione, da questa scaturirà l'indicazione che io poi proporrò al consiglio confederale che si riunirà pochi giorni prima del congresso». Per la successione oltre a Barbagallo si fanno i nomi del segretario confederale Guglielmo Loy, del leader della Uiltec Paolo Pirani, del numero uno della Uilm Rocco Palombella e del componente della segreteria generale della Ces Luca Visentini. Il leader della Uil è convinto che l'accordo sulla rappresentanza, produrrà un «grande cambiamento nel sistema delle relazioni industriali», consentirà di fare «accordi a maggioranza, avendo preventivamente messo in campo tutti gli strumenti per misurare qual è la maggioranza». Barbagallo ha spiegato che nel 2013 «abbiamo registrato una perdita di 18mila iscritti per effetto della crisi e registrato 28.500 nuovi iscritti, il saldo è positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cig, 11 Regioni senza fondi

*Per il 2013 manca un miliardo - I sindacati: tutelare apprendisti e interinali*

Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci  
ROMA

Sono solo 9 le Regioni che stanno continuando ad autorizzare gli ammortizzatori in deroga relativi al 2013. Nelle restanti 11 Regioni le autorizzazioni sono bloccate da mesi, per esaurimento dei fondi. Si va dalla Liguria che ha congelato i decreti lo scorso 30 giugno, alla Toscana ferma da luglio, ma Emilia Romagna e Marche lo stop è scattato ad agosto, per Friuli Venezia Giulia, Basilicata e Molise a settembre. Per i percettori di cassa integrazione in deroga di Sardegna e Umbria le pratiche sono ferme ad ottobre, il Veneto ha bloccato le autorizzazioni solo per la mobilità in deroga.

Il monitoraggio, effettuato dalle stesse Regioni, è stato reso noto ieri nell'audizione in commissione Lavoro del Senato dal coordinatore degli assessori regionali, Gianfranco Simoncini, che stima manchino all'appello 1 miliardo e 70 milioni per chiudere il 2013, in aggiunta ai 2,5 miliardi già stanziati dal governo. Il maggior fabbisogno si registra in Lombardia dove mancano 220 milioni, segue la Calabria (180 milioni) e la Puglia (123 milioni). Si tratta di un "tiraggio" effettivo, spiegano le Regioni: ad esempio nel Lazio mancano 50 milioni, e si considera un "tiraggio" medio al 63% (ovvero su 100 milioni si stima ne vengano utilizzate effettivamente 63 ore).

Dal canto suo, il governo si era impegnato ad assicurare la copertura per l'intero 2013, ma per una cifra di gran lunga inferiore, si parlava di circa 1,1 miliardi di euro, mai concretamente stanziati.

Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, rilancia e con una lettera inviata ieri al presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, presenta un piano straordinario per le politiche attive del lavoro che «consenta di sviluppare nuovi strumenti per aumentare le opportunità di occupazione e di ricollocazione dei lavoratori che fruiscono di ammortizzatori sociali».

In sostanza l'obiettivo del governo è quello di svuotare il bacino di percettori di politiche passive, in linea con il decreto interministeriale che da qui restringe la platea di beneficiari e la durata degli ammortizzatori in deroga (finanziati dalla fiscalità generale), che per il 2014 hanno una "dote" di circa 1,1 miliardi già stanziati dalla legge Fornero, più i 600 milioni previsti nella legge di stabilità).

Sullo schema di decreto all'esame della commissione Lavoro del Senato ieri nel primo giro di audizioni sono emerse forti critiche dai sindacati. Chiedono di includere nell'articolo 2 del decreto le tipologie contrattuali escluse, ma già comprese nel decreto, come gli apprendisti, i lavoratori a domicilio, i lavoratori in somministrazione (i cosiddetti interinali), i soci lavoratori di cooperative e di società di lavoro associato. Cgil, Cisl e Uil chiedono anche di abbassare il requisito dell'anzianità lavorativa presso l'impresa - necessario per poter fruire del sussidio - dai 180 giorni a 90 giorni. E di reinserire tra le causali per avere accesso al trattamento di cassa integrazione guadagni in deroga le riconversioni aziendali e le cessazioni di attività. I sindacati evidenziano pure che nello schema di decreto «non è previsto alcun riferimento alla necessità di un sistema delle politiche attive del lavoro, per la definizione di strumenti utili al reinserimento lavorativo attraverso la riqualificazione professionale». Tornando alle Regioni, l'assessore Simoncini ha spiegato che se non arriveranno risposte positive dall'Esecutivo, anche sulle modifiche ai decreti di concessione dei sussidi in deroga, «siamo pronti a restituire le competenze amministrative allo Stato».

Oggi continueranno le audizioni (verrà ascoltata Confindustria), mentre la prossima settimana - secondo quanto annuncia il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi - è prevista l'emanazione del parere sullo schema di decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# EXPO

Ven. 24/01/2014



## **Doppio turno di lavoro nei cantieri Expo.**

I Sindacati di categoria Milanesi del settore costruzioni hanno appreso dalla stampa la notizia dell'accordo tra Imprese ed EXPO per quanto concerne l'impiego delle maestranze, impegnate nei lavori del sito, con il doppio turno di venti ore al giorno.

Feneal Filca Fillea in un comunicato stampa unitario denunciano l'atteggiamento scorretto nell'ambito delle relazioni sindacali e si dichiarano sconcertati di quanto appreso dalla stampa .  
"Abbiamo sempre dato la nostra disponibilità ad un confronto serio e costruttivo nel rispetto dei Contratti di lavoro e dei protocolli legalità sottoscritti con Imprese, Comune e Prefettura consapevoli che il cantiere EXPO è l'opera più importante che si sta svolgendo nel nostro paese - dichiarano i segretari generali territoriali di Feneal Filca Fillea Milano. E aggiungono - "Non contestiamo il lavoro a turni, tra l'altro previsto dal Contratto Nazionale di Lavoro, e non vogliamo nemmeno passare per burocrati in quanto comprendiamo l'importanza dell'opera e l'esigenze operativa del cantiere. Ma riteniamo - concludono i segretari - che i turni di dieci ore espongono a rischio infortuni i lavoratori e per questo chiediamo, attraverso un incontro fra le parti, di condividere un percorso che tuteli le esigenze di tutti nel rispetto delle regole." "Solo dopo l'accordo sindacale - fanno sapere - si potranno avviare le lavorazioni a turni."